

Stefano Tonelli

Il Livello Zero in Economia e Politica

prefazione di Francesco Carbone

Stefano Tonelli

Il Livello Zero in Economia e Politica

 USEMLAB

8



USEMLAB

Stefano Tonelli

Stefano Tonelli

Il Livello Zero in Economia e Politica

prefazione di Francesco Carbone

Il Livello Zero in Economia e Politica

 USEMLAB

8



USEMLAB

Stefano Tonelli

IL LIVELLO ZERO IN ECONOMIA E POLITICA

Percorso in 10 tappe per diventare individui
consapevoli e migliorare la società in cui
viviamo

Il Livello Zero
in Economia e Politica

Art Direction: Stefano Giannelli

USEMLAB è un marchio
di proprietà della uXBT Ltd

Copyright: uXBT Ltd
Malta 2017

ISBN: 978-99957-921-0-7

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write
<http://write.streetlib.com>

Indice

Prefazione di Francesco Carbone
Introduzione
Il Livello Zero
La Regola dell'Opportunista
Il processo di creazione della fiducia
Fiducia nelle aziende
Fiducia nelle istituzioni
La fiducia come obbligo
Il livello Zero dell'economia
Il Livello Zero della politica
Il problema dell'ideologia
Ritorno alla consapevolezza
Bibliografia

Note

Prefazione di Francesco Carbone

È con grande piacere che a distanza di 4 anni riprendo con il presente libro le pubblicazioni della mia casa editrice Usemlab. Tra il 2008 e il 2013 ebbi modo di pubblicare 7 importanti libri per aiutare le persone, quasi traumatizzate e di sicuro disorientate dagli eventi economici finanziari, a capire il funzionamento dell'economia, dei mercati, del denaro, della società e anche della politica.

All'indomani della crisi finanziaria mi resi infatti conto delle enormi lacune informative che andavano necessariamente colmate non solo per comprendere correttamente le cause dell'ennesimo disastro finanziario con ramificazioni globali, ma per conseguire una sana educazione economica, indispensabile a fare di ogni cittadino un cittadino consapevole e responsabile: verso se stesso e la propria famiglia, verso la comunità e la società in cui necessariamente vive ed è immerso, verso il più ampio sistema politico di cui molto spesso, proprio in maniera inconsapevole, è vittima.

Questa ultima affermazione credo non abbia bisogno di articolate spiegazioni, specie alla luce di quanto accaduto nell'ultima decade: l'Italia si sta dimostrando un paese irrimediabile che continua a marciare inesorabilmente verso il baratro, guidato da politici incapaci e ingabbiato in un quadro legislativo confusionario, arbitrario, malamente impostato, fonte di distorsioni sempre più profonde nel sistema economico e di conflitti sempre più aspri nel sistema sociale.

In questi quattro anni ho avuto modo di rilocarmi al di fuori del paese. Una mossa purtroppo necessaria e indispensabile per cercare serenità, preservare i miei risparmi, garantire un futuro

migliore a mio figlio e alla mia famiglia, lavorare serenamente. Ho sempre cercato di guardare lontano e di agire in base a quello vedevo: la capacità di guardare al futuro con occhi scrutatori e una mente riflessiva non solo è indispensabile virtù di ogni investitore o speculatore che riesca a mettere a buon frutto i propri risparmi, più in generale essa è caratteristica essenziale di ogni buon imprenditore, sia inteso in senso stretto sia in senso lato. Ed in senso lato siamo tutti imprenditori, agiamo fondamentalmente per rimuovere quel senso di disagio, esteriore o interiore, materiale o spirituale, che è condizione naturale di ogni essere umano.

La decisione di andarmene dall'Italia è stata quindi la mia risposta pratica per eliminare il disagio presente allora, più interiore che materiale, dovuto più a questioni di principio che non a questioni economiche, ma soprattutto un disagio crescente, alla luce di quella prospettiva terrificante nella quale con occhi scrutatori vedevo precipitare moralmente e materialmente il paese nel corso dei successivi dieci anni. Anche se in tempi lunghi e con una agonia lenta, è proprio quello che è successo, che sta succedendo, e che purtroppo continuerà ad accadere nel prossimo futuro.

I libri da me pubblicati dal 2008 al 2013 spiegano e aiutano a comprendere le ragioni di questo declino, presente un po' ovunque nel mondo occidentale anche se con particolare accento in terra italica, tuttavia sentivo la mancanza di qualcosa di ancora più semplice, alla portata di tutti, un libro da "bersi" in pochissime ore, un libro che offrisse a qualunque lettore la chiave per aprire la porta blindata di quella gabbia che contiene i nostri pensieri, tutti i nostri ragionamenti, all'interno di un paradigma fondamentalmente errato. Allo stesso tempo questo libro doveva essere funzionale al compimento dei primi passi verso un nuovo paradigma, una nuova visione del mondo, e avrebbe dovuto farlo con un linguaggio semplice, senza annoiare o scendere in dettagli che diventano facilmente ostici

e incomprensibili al lettore, perdendolo lungo la strada.

Ecco, credo che “Il Livello Zero in Economia e Politica” di Stefano Tonelli centri in pieno questo scopo e questi obiettivi. Diventa pertanto a suo modo, pur essendo l'ottavo della serie, anche il libro “zero” della mia casa editrice, il libro dal quale partire per poi leggere e meglio comprendere gli altri già stampati e quelli che continuerò a stampare in futuro.

Sono però particolarmente soddisfatto di essere giunto alla pubblicazione di questo libro anche per tre altre ragioni.

La prima è che esce in concomitanza con altri tre libri, edizione italiana di una serie di successo dedicata ai giovanissimi, già a partire dai 6 anni, e ideata da un americano, Connor Boyack. Attraverso le avventure di due gemelli, Ethan and Emily, questi libri illustrati si offrono come primo strumento per cominciare a comprendere l'economia, la politica e la società. In altre parole per dotare i giovani lettori di quei primi e indispensabili strumenti che più avanti permetteranno loro di comprendere meglio come funziona il mondo, di saperne interpretare le evoluzioni, di esserne protagonisti attivi. Questi primi tre libri della serie, giunta negli Stati Uniti già al settimo volume, sono dedicati a temi di fondamentale importanza ma molto spesso mal compresi: la legge, il mercato e il denaro. Un incastro perfetto, quindi, tra i libri per bambini e “Il Livello Zero”: insieme si offrono come i mattoncini di base dai quali partire e sui quali (ri)formare la propria educazione economico e politica.

La seconda è che la pubblicazione di questo libro è il primo concreto e tangibile risultato di tutti quei benefici che la mia recente attività di conduttore di podcast sta producendo e, sono sicuro, continuerà a produrre nel tempo. Ho conosciuto Stefano Tonelli proprio grazie al podcast che lanciai a ottobre del 2016 e che decisi di intitolare “il Truffone” seguito dalla seguente tagline: il podcast per navigare consapevolmente e con successo il più grande esperimento economico di tutti i

tempi.

Il Truffone è fondamentalmente il paradigma sbagliato nel quale viviamo, e poggia su tre clamorose truffe: quella economico monetaria, quella intellettuale e quella politica. Stefano è stato ospite della puntata numero 33 e l'idea di portare insieme alla luce questo libro, già quasi completato, è maturata proprio grazie a quell'intervista. Spero che il mio contributo nel rifinirne i contenuti e la mia cura nel produrre un prodotto finito di qualità, potranno essere di aiuto al libro di Stefano per conseguire quel successo che auspico e che indubbiamente merita.

La terza è che rilanciando la pubblicazione dei libri avrò modo di dare piena continuità a questa mia missione educativa che avevo interrotto nel 2013 e che in diversa forma ho ripreso a ottobre 2016 attraverso il podcast. Il podcast tuttavia è più un percorso di ricerca e di scoperta, da fare insieme anche grazie all'intervento degli ospiti, mentre i libri li considero un punto di arrivo per chi li ha scritti e un punto di partenza per gli altri che li leggeranno, in altre parole un punto fermo che riunisce e consolida quelle informazioni, istruzioni, insegnamenti più rilevanti maturati a seguito di un percorso, una esperienza. Costituisce quindi un oggetto prezioso di arricchimento personale da collezionare e conservare, da lasciare e passare a figli e nipoti.

In verità negli ultimi due anni avevo riacceso il fuoco di questa mia missione educativa, che sento bruciare dentro in maniera insopprimibile, anche attraverso l'insegnamento, in particolare dell'economia teorica, in un college privato a studenti delle superiori, ragazzi cioè dai 13 ai 18 anni. Una esperienza che mi ha ulteriormente convinto della necessità di fornire buona educazione economica, ripeto, fondamentale per la formazione di ogni cittadino consapevole e responsabile. Cittadini dotati di queste qualità sono il fondamento necessario e indispensabile per una società prospera e pacifica tuttavia,

senza volerlo, i cittadini di oggi hanno perso l'orientamento e, legittimando direttamente o indirettamente le cattive azioni di tanti politici, sono essi stessi la causa ultima dei propri mali e disagi. Il problema è che l'educazione economica, conforme ai programmi ministeriali, non solo è assente o alquanto limitata, è anche scadente e soprattutto fuorviante, di fatto è funzionale al mantenimento e all'inevitabile deterioramento del paradigma in cui viviamo.

Anziché tornare per il terzo anno sui banchi di scuola come insegnante, a settembre riprenderò quindi a pubblicare libri, a cercare e produrre nuovi contenuti di valore, a intervistare nuove persone per il podcast, e potrò farlo a tempo pieno, con passione ma anche divertendomi, sperando di servire in questa mia attività non più solo 25/30 studenti, molti dei quali spesso svogliati, ma migliaia di persone di ogni età: persone che hanno già comprato i libri Usemlab in passato, rinnovando a ogni pubblicazione la loro fiducia nei miei confronti; persone che mi hanno conosciuto solo più recentemente attraverso il podcast e ogni settimana attendono e ascoltano con entusiasmo le nuove puntate; ed infine, mi auguro, persone che non hanno ancora scoperto questo tipo di contenuti ma in qualche modo li stanno cercando, forse anche disperatamente, molto spesso inconsapevolmente.

A voi, oltre all'augurio di arricchirvi con il contenuto di questo libro, chiedo quindi anche un favore: quello di dare, come potrete, riverbero e amplificazione alle buone idee che sono la base per una sana, prospera e armoniosa società come quella che potremmo conseguire un giorno se il cambio di paradigma auspicato da Stefano Tonelli, per qualche miracoloso processo guidato da uno strano virus della consapevolezza, finalmente si realizzasse.

Francesco Carbone
Malta, Settembre 2017

Introduzione

“ Il Livello Zero in Economia e Politica” è il libro che avrei voluto leggere venti anni fa. Si tratta di una sorta di manuale, di un libretto d'istruzioni che spiega i motivi per i quali è bene mettere in atto determinate precauzioni nell'utilizzo del sistema descritto e indica quali problemi si presenteranno se queste precauzioni non verranno prese. L'oggetto qui trattato tuttavia non è un elettrodomestico o altra attrezzatura elettromeccanica, ma temi quali la società, l'economia e la politica, materie che hanno a che fare con gli esseri umani e le loro decisioni e interazioni. Non avendo da allora a oggi trovato nulla di simile, ho deciso di mettere insieme le informazioni che avevo nel tempo raccolto e di colmare personalmente questa lacuna. Nel testo i temi in questione sono trattati in modo pragmatico e senza alcuna pretesa filosofica allo scopo di mettere in luce determinati schemi e automatismi, i quali esistono anche alla presenza della variabile relativa all'imprevedibilità e all'arbitrarietà delle decisioni che gli esseri umani prendono, automatismi che non sono collegati alle particolarità di singoli individui o di gruppi di essi, ma all'architettura dei sistemi all'interno dei quali le persone interagiscono. I risultati che tali reazioni 'meccaniche' producono sono spesso negativi e indesiderabili, tanto che possiamo definirli problemi.

E come potremmo pensare di risolvere questi problemi se non scavando all'interno dei sistemi e facendo emergere i difetti che li hanno generati? In assenza di questa informazione le eventuali contromisure che saranno messe in campo non potranno che essere soluzioni sbagliate.

L'esperienza mi ha insegnato che per individuare le cause di un problema servono conoscenza e impegno, da abbinare, necessariamente, a un approccio metodico e sistematico. I tre ingredienti sono tutti indispensabili, in assenza di uno di essi nessun risultato potrà essere conseguito. Non possiamo pensare di risolvere problemi *cambiando pezzi a caso* o basandoci sull'istinto. Il *troubleshooting* di un sistema è un'attività piuttosto difficile e va affrontata con adeguata competenza e – soprattutto – utilizzando il ragionamento logico e liberandosi dei limiti che gli schemi mentali già acquisiti ci impongono. Per ottenere buoni risultati sono pertanto necessarie la capacità e la volontà di mettere in discussione tutto, anche ciò che ci sembra ovvio, elementare e scontato.

Il *troubleshooter* è una figura tipica in ambito tecnologico. Negli USA il compenso per questi professionisti è calcolato in base a due voci: una di segno positivo e l'altra di segno opposto. In pratica il *troubleshooter* riceve un compenso per ogni soluzione apportata ma, allo stesso tempo, gli viene addebitato un costo per ogni *effetto collaterale* della soluzione da lui introdotta. Se a fronte di un certo numero di soluzioni saranno riscontrati altrettanti problemi indotti, il compenso per il professionista della ricerca guasti sarà pari a zero. Immagino che a questo punto vi starete chiedendo a quanto ammonterebbe il compenso per i politici se il loro stipendio fosse calcolato in questo modo.

Questa considerazione anticipa alcuni degli argomenti che verranno trattati nel libro, e in particolare nel capitolo dedicato alla politica. Per poter affrontare tali temi è tuttavia necessario addentrarci in un percorso di studio che ci fornirà la conoscenza di base del funzionamento dei sistemi che vogliamo analizzare. Questo ci permetterà di operare esattamente come farebbe un *troubleshooter* professionista.

Prima di iniziare la nostra attività di *reverse engineering* , cioè lo studio del funzionamento di sistemi già esistenti e dei quali non disponiamo del progetto originale, è necessario porsi alcune domande per capire se nei sistemi che analizzeremo siano presenti problemi da risolvere:

- Va tutto bene nella società in cui viviamo?
- L'economia è fiorente?
- La politica risolve i nostri problemi?

Provate a rivolgere queste domande a un certo numero di persone: le risposte che otterrete, nella maggior parte dei casi, saranno tre “no” consecutivi. E questo nonostante l'animo umano sia mediamente più orientato all'ottimismo che al pessimismo. Certo, c'è chi si lamenta per abitudine o per vizio, ma la percentuale delle risposte negative che otterrete sarà comunque schiacciante anche eliminando dal campione tutti i professionisti del lamento.

Siamo quindi certi che c'è del lavoro da fare, e già abbiamo capito che non sarà facile portarlo a termine. Prima di iniziare, un'ultima raccomandazione: nonostante i temi siano riportati in modo separato, il libro va letto in sequenza e non per argomento, poiché ogni capitolo fa riferimento a quanto scoperto e indicato in quelli precedenti.

Buona lettura.

Il Livello Zero

" *La verità, dobbiamo dire la verità .* " Mi è capitato una volta di sentire, anzi, di leggere questa frase. L'autore è un personaggio famoso nel suo ambiente ma sconosciuto ai più, nonostante qualche apparizione sui media. Il tipo è uno di quelli che affermano la propria verità e che lo fanno con una certa supponenza e presunzione, forti di studi, lauree, dottorati e cattedre prestigiose. La sua è una verità unica e particolare, ma nello stesso tempo molto comune. Unica in quanto sua, comune come tipologia. Le verità non sostenute dal metodo scientifico sono, inevitabilmente, semplici opinioni. Per quanto le verità di alcuni in determinati ambiti possano essere condivise da una moltitudine d'individui, queste sono sempre declinate al plurale e quindi non assolute. Si tratta solo di ipotesi, tesi, supposizioni o superstizioni. La verità al singolare è qualcosa di diverso dalle teorie e dalle ipotesi, la verità è qualcosa che la scienza ha provato e che, tuttavia, si continua a mettere in discussione ogni volta che esistano gli elementi per farlo. Gli scienziati, quelli veri, hanno più dubbi che certezze. Economisti, analisti politici, sociologi e filosofi, al contrario, possiedono solo verità: le loro. E guai a metterle in discussione, gli pseudo-scienziati sono molto permalososi.

Non potendomi definire né scienziato, né filosofo, mi limiterò in queste pagine, a fare il mio mestiere di *system engineer*, cioè di professionista nella messa in funzione e nella ricerca dei *guasti* dei sistemi, e nel mettere in atto quella che è la mia vocazione o forse fissazione: cercare di analizzare un determinato sistema e scomporlo in blocchi autonomi collegati tra di loro così da individuare il blocco che funge da base, da

appoggio per tutti gli altri. Quel blocco che sostiene gli altri è l'essenza stessa del sistema, la fonte dei benefici, spesso anche la causa di tutti i mali. Quel blocco lo definisco il *Livello Zero*.

Ogni sistema ha il suo livello zero. Molto di quanto circonda e accompagna le nostre vite è riconducibile a un sistema più o meno complesso. Prendiamo per esempio un tavolo. Vi sarà certo capitato di accomodarvi al tavolo di un ristorante non troppo raffinato e di accorgervi che traballa a seconda di dove appoggiate i gomiti. La situazione è molto fastidiosa. Inizialmente cercheremo di non farci troppo caso, poi, quando arriveranno le portate, il problema non potrà più essere ignorato. Nel caso ci si trovi in una pizzeria, sarà piuttosto difficile proseguire serenamente la cena; la pizza richiede un lavoro energico di forchetta e coltello, impossibile da eseguire se il tavolo non è stabile. I primi rimedi messi in atto per attenuare il problema dimostreranno presto tutta la loro inefficacia. Spostare i pesi da una parte all'altra del tavolo non servirà a nulla, anche se in un primo momento avremo l'impressione che la soluzione possa essere adeguata. Inizieremo allora a puntellare il tavolo con i gomiti, con le ginocchia, oppure a tenere ferma la gamba zoppicante con un piede. Soluzioni molto impegnative, risultati quasi impercettibili.

La verità è che se vogliamo risolvere il problema del tavolino traballante dobbiamo analizzare l'oggetto e capirne il funzionamento, scomporlo in blocchi autonomi e verificare in quale di questi blocchi sia presente la causa del difetto. Il *sistema* tavolino è formato da tre livelli collegati tra di loro in modo sequenziale. Il piano è il livello più alto, quello più vicino all'utente del sistema, quello con il quale l'utente interagisce. Il livello più alto è di solito quello dove il problema si manifesta, quasi mai quello dove il problema è generato. Scendendo troviamo le gambe del tavolo, le quali rappresentano un livello di collegamento tra la superficie e il blocco inferiore. Piano e

gambe formano un tavolo completo, si potrebbe ipotizzare che il sistema che stiamo analizzando non abbia altri livelli. In realtà il componente ulteriore, quello che rappresenta il livello zero del nostro sistema, è il piano sul quale il tavolo appoggia. Da lì dovremo partire per risolvere i problemi che il sistema manifesta al livello più alto.

Individuare il livello zero di un sistema è condizione indispensabile per eseguire una *ricerca guasti*. Un idraulico sa benissimo che il livello zero di un impianto d'irrigazione è l'acqua che lo alimenta e, nel caso l'impianto non funzioni, per prima cosa verificherà la corretta apertura delle valvole e la presenza dell'acqua nella tubatura di alimentazione principale. Può sembrare una banalità ma questo è il modo corretto di procedere.

È possibile che un determinato sistema nel suo insieme, rivesta il ruolo di livello zero per un sistema di livello superiore. L'intero sistema *tavolo*, per esempio, può essere considerato il livello zero del sistema *castello di carte da gioco*. Un difetto presente in uno qualsiasi dei blocchi che compongono il sistema *tavolo*, creerà un problema al sistema *castello di carte da gioco* e qualsiasi tentativo di limitare il problema in quest'ultimo sistema si rivelerà inefficace, poiché la sua causa risiede in uno dei blocchi di un sistema inferiore (*padre*) che non risulta modificabile dal sistema *figlio*, il quale non ha possibilità di interagire con i singoli blocchi che compongono il sistema *padre* e percepisce quest'ultimo come un unico insieme.

Affinché un sistema funzioni correttamente, è necessario che il suo livello zero, sia esso un singolo blocco o un altro sistema sottostante, sia stabile e affidabile. Un sistema che appoggi le proprie fondamenta su una base instabile e inaffidabile, presenterà problemi e difetti che non sarà possibile correggere con soluzioni di superficie. Parlando di fondamenta balza subito alla mente l'esempio della casa che, per quanto possa

essere realizzata a regola d'arte e con materiali di qualità, presenterà nel tempo crepe e cedimenti strutturali se il terreno sul quale appoggia (il suo livello zero) sarà, per esempio, un terreno argilloso e quindi incline a presentare cedimenti.

Dopo aver analizzato un sistema e averlo scomposto in blocchi, è necessario innanzitutto individuarne il blocco principale, il livello zero, e verificare eventuali problemi presenti in tale livello. Se il sistema nel suo insieme assolve il ruolo di padre e quindi di livello zero di un sistema superiore, bisogna tener presente che eventuali problemi si ripercuoteranno sul sistema figlio con intensità maggiore rispetto a quanto visibile nel sistema padre, a causa di una sorta di effetto leva. Il già citato esempio del castello di carte è utile per comprendere quest'aspetto: una minima oscillazione del tavolo sul quale il castello appoggia sarà insignificante per il tavolo stesso ma potrà provocare il crollo totale del castello. È tuttavia possibile che eventuali problemi presenti a un livello inferiore si ripercuotano sui livelli superiori in modo, tutto sommato, tollerabile. Un sistema è generalmente in grado di sopportare un certo livello di alterazioni o distorsioni dei suoi elementi o degli input che il sistema riceve. La percentuale di distorsione accettabile dipende dalla sensibilità del sistema stesso. Va tuttavia tenuto presente il già citato effetto leva, a causa del quale una distorsione può essere accettabile per un determinato sistema ma non per un eventuale sistema figlio costruito su di esso.

Per comprendere il concetto delle distorsioni possiamo pensare al corpo umano, che normalmente può accettare l'introduzione al suo interno di determinati veleni senza che l'intero sistema vada in crisi. Alcool, fumo e altre sostanze tossiche sono generalmente tollerate dal corpo umano a patto che siano introdotte in quantità minime, il sistema in questo caso è in grado di smaltire tali veleni e limitare i danni all'intero sistema.

In sintesi la tecnica del livello zero è uno strumento utile per individuare le cause dei problemi presenti in qualsiasi sistema, a prescindere dalla sua complessità. Il passo necessario è quello di scalare verso il basso i vari blocchi del sistema fino a individuarne il livello zero. Nel caso ci si renda conto che il livello zero è rappresentato da un sottosistema padre, sarà allora necessario addentrarci nell'analisi di quel sottosistema fino a individuare il livello zero del medesimo, arrivati al quale sarà possibile eseguire la nostra *ricerca guasti* procedendo all'analisi dei singoli blocchi dal basso verso l'alto.

L'individuazione del livello zero di un sistema può essere semplice, come nel caso del tavolo o dell'acquedotto, oppure più difficile nel caso il sistema sia composto da molti blocchi e livelli. In uno specifico caso può rivelarsi un'operazione ardua che richiede uno sforzo mentale enorme: quando chi esegue la ricerca, fa parte del sistema. Vedremo nei successivi capitoli come non sarà facile trovare il livello zero del sistema politico, sistema del quale tutti noi, in qualità di elettori (e finanziatori, nostro malgrado...), facciamo parte.

Una volta arrivati alla meta è tuttavia necessario eseguire un piccolo test per verificare se quanto individuato corrisponda veramente al livello zero del sistema. Si tratta di una sorta di *prova del nove* che consiste nell'immaginare il sistema nel suo insieme ma privo del livello che abbiamo individuato. Privato del suo livello zero un sistema non avrebbe la possibilità di funzionare. In realtà non potrebbe neppure esistere, poiché non avrebbe senso immaginare la sua esistenza. Si potrebbe immaginare l'esistenza di un tavolo se non esistessero i piani d'appoggio? Come potrebbe un tavolo svolgere la sua funzione se fluttuasse continuamente nello spazio senza mai trovare un piano sul quale appoggiarsi? Se in assenza del livello che abbiamo individuato, il nostro sistema non potrebbe esistere e non sarebbe neppure possibile immaginarne l'esistenza, allora quello è proprio il livello zero del sistema in questione.

Qualcuno potrebbe affermare che la modalità di analisi fin qui descritta non sia adeguata nello studio di fenomeni sociali complessi come l'economia e la politica. Personalmente ho imparato da qualche tempo a diffidare di chi, invocando il problema della complessità, rifiuta a priori le soluzioni semplici, quelle che agiscono direttamente sulla causa dei problemi. Chi pone tale obiezione lo fa o per mascherare i propri limiti nell'analisi del funzionamento dei sistemi oppure per salvaguardare il proprio tornaconto. Chi invoca la complessità di solito proporrà l'utilizzo di soluzioni di superficie che creeranno inevitabilmente nuovi problemi, senza peraltro migliorare la situazione relativamente a quelli che intendevano risolvere. Le soluzioni di superficie hanno proprio questo difetto, creare nuovi problemi per i quali saranno nuovamente invocate ulteriori soluzioni superficiali in una sorta di reazione a catena. In realtà ogni sistema, a prescindere dalla sua complessità, può essere scomposto in blocchi e per ogni sistema esiste un livello zero dal quale partire per individuare le cause di uno o più problemi presenti ai livelli superiori. Le soluzioni di superficie possono al più essere utilizzate per attenuare eventuali effetti delle distorsioni che un sistema è in grado di accettare, tenendo però presente che tali soluzioni andranno, inevitabilmente, a creare distorsioni in altri blocchi del sistema, pertanto andranno limitate il più possibile o, meglio ancora, accuratamente evitate.

Economia e politica non sono sistemi meccanici e i loro attori sono persone che, in quanto tali, hanno capacità di decidere in modo discrezionale. Non è possibile prevedere con precisione quali saranno le decisioni e i comportamenti delle persone allo stesso modo di come potremmo farlo per le macchine. Possiamo tuttavia introdurre lo studio di alcune modalità decisionali e comportamentali che sono proprie della natura umana, per realizzare schemi e percorsi non troppo rigidi,

all'interno dei quali le persone generalmente si muovono seguendo determinate traiettorie, le quali non saranno certo le stesse per ognuno ma che, tuttavia, non si discosteranno troppo da quello che è il percorso individuato.

Per applicare il metodo del livello zero ai temi di nostro interesse avremo bisogno di trattare preventivamente due importanti aspetti: la Regola dell'Opportunista e il Processo di creazione della fiducia.

La Regola dell'Opportunista

Nonostante ogni persona prenda decisioni e attui comportamenti in base alla propria ed esclusiva razionalità, esistono schemi comportamentali comuni che, sistematicamente e in alcuni casi inconsapevolmente, sono messi in atto. Ciò non significa che tutte le persone in una determinata situazione si comporteranno allo stesso modo, ma che è molto probabile che una certa parte di loro seguirà un determinato schema comportamentale. Più precisamente possiamo affermare che in un sistema che preveda l'interazione tra esseri umani, dove il numero delle persone coinvolte non sia minimale, ci saranno almeno una o più persone che, a fronte di una determinata situazione, metteranno in atto uno specifico comportamento.

La Regola dell'Opportunista è uno schema che anticipa quale sarà il comportamento di almeno uno degli attori di un sistema sociale quando si presenti l'opportunità di mettere in atto comportamenti vantaggiosi per sé e penalizzanti per gli altri.Cogliere un'opportunità non è necessariamente un qualcosa di negativo. Individuare o creare un bisogno nella società e soddisfarlo traendone profitto economico è ciò che permette il progresso e l'aumento del benessere degli individui. In questo caso si parla di rapporto *win-win* , poiché chi coglie l'opportunità ne ricava un corrispettivo economico superiore alle energie investite, mentre chi sceglie volontariamente di privarsi del proprio denaro per acquistare il prodotto o il servizio oggetto di scambio, avrà la possibilità di soddisfare un proprio bisogno o desiderio. Diverso il caso di chi, approfittando delle falle del sistema, ricaverà dal suo

comportamento esclusivamente un beneficio per sé stesso. In questo caso siamo di fronte a ciò che viene definito opportunismo, ed è a questo che si riferisce la seguente regola:

Quando un sistema rende possibili comportamenti opportunistici, questi inevitabilmente si verificheranno.

Tradotta in pratica la regola ci dice che è inevitabile che l'opportunità di avvantaggiarsi a scapito degli altri sia colta, poiché si tratta di un comportamento dettato da quell'istinto predatore che è presente per natura nell'essere umano.

Esistono eccezioni? Sono solo tre i casi che evitano lo scattare dell'automatismo del comportamento opportunistico:

1. Il gruppo di persone è formato da pochi individui legati tra di loro da rapporti affettivi e/o di estrema fiducia reciproca. Si tratta di sistemi sociali di tipo tribale nei quali la tipologia di legame induce le persone a eliminare le minacce interne e a proteggersi reciprocamente dalle minacce esterne. Nella pratica questa tipologia è riservata alle famiglie e ai gruppi di amici fidati.
2. Per sua stessa natura il sistema non permette comportamenti opportunistici. Per esempio, non avverranno ammanchi di denaro o malversazioni in un club che non preveda in alcun modo la gestione di denaro da parte dei soci.
3. Il prezzo da pagare per il comportamento opportunistico è nettamente superiore al vantaggio momentaneo ottenuto e – soprattutto – il pagamento di tale prezzo è sicuro e inevitabile.

In merito al punto tre è necessario fare alcune precisazioni. La mente umana è fondamentalmente ottimista, le persone generalmente pensano che certe sventure accadano solo ad altri e non a loro stessi. Per esempio: esiste qualcuno che abbia

smesso di fumare dopo aver letto sul pacchetto di sigarette che “Il fumo uccide”?

Certo, ognuno è consapevole che il fumo sia veramente dannoso per la salute ma, alla lettura dell’avviso, ogni fumatore penserà che ci sono milioni e milioni di fumatori nel mondo, perché la malattia da fumo dovrebbe capitare proprio a lui?

Ritornando all’opportunismo, il marito che tradisce la moglie (l’esempio vale anche a parti invertite) sa che se fosse scoperto il prezzo da pagare sarebbe notevolmente superiore al vantaggio momentaneo ottenuto ma, in cuor suo, ritiene che la probabilità di essere scoperto sia piuttosto bassa e che valga la pena rischiare. Lo stesso ragionamento vale per il rapinatore o per il politico che pretende tangenti per assegnare appalti. Anche in questi casi il costo da pagare sarà alto ma non vi è certezza che tale costo dovrà essere pagato.

Al contrario, il dipendente bancario che commette il reato di malversazione è certo che, alla fine, il conto da pagare arriverà, per questa ragione tale comportamento è piuttosto raro. In cuor suo, tuttavia, il malversatore ritiene di avere sufficiente tempo a disposizione per raggranellare, senza essere scoperto, il gruzzolo adeguato che gli consentirà di fuggire e iniziare una nuova vita in qualche paradiso tropicale. Siamo sempre in presenza di un fattore d’incertezza, anche se in questo caso si tratta di un’incertezza più blanda poiché legata solo alla tempistica e non all’effettivo arrivo del conto da pagare, ma comunque sufficiente a far sì che il comportamento opportunistico sia messo in atto.

Insomma, non c’è modo di evitare il verificarsi di comportamenti opportunistici all’interno di un sistema sociale che, al di là di divieti e punizioni, li renda comunque possibili. Per raggiungere tale obiettivo il prezzo da pagare per il comportamento opportunistico dovrebbe essere nettamente superiore al vantaggio momentaneo ottenuto e tale prezzo dovrebbe essere certo e inevitabile; tale situazione è difficile,

oserei dire impossibile, da ottenere.

Nella realtà l'unico sistema in grado di evitare gli opportunismi è quello nel quale, per sua stessa natura e impostazione, tali comportamenti non sono in alcun modo possibili.

La regola ci fa capire che l'ambiente può fortemente condizionare i comportamenti di un individuo. Pertanto, in molti casi, il fattore ambientale ha la capacità di indirizzare i comportamenti più delle caratteristiche personali individuali. Come già parzialmente indicato, la dimensione ha la sua importanza: maggiore è il numero delle persone coinvolte nel sistema in oggetto e maggiore sarà la possibilità che i comportamenti opportunistici si verifichino. La dimensione non è, tuttavia, l'unica variabile della quale tener conto, ne esiste anche un'altra altrettanto importante: si tratta della proprietà.

Ogni ambiente, che sia organizzativo o fisico, fa riferimento a uno o più proprietari. Un'azienda, per esempio, può essere posseduta da una singola persona o da un gruppo di associati. In entrambi i casi la proprietà è ben definita e ha il compito di gestire direttamente l'organizzazione, compito che può eventualmente delegare a terzi, i quali avranno comunque l'obbligo di informare la proprietà sull'andamento della gestione.

Quando la proprietà è chiaramente definita esistono, di norma, persone che hanno responsabilità precise e che si occupano di far rispettare determinate regole a chi fa parte del sistema o interagisce con esso. La possibilità che gli stessi controllori mettano in atto a loro volta comportamenti opportunistici è limitata. Se chi è incaricato del controllo possiede anche titoli di proprietà, l'incentivo economico derivante dal rispetto delle regole è di solito un deterrente sufficiente a limitare le *tentazioni*, se invece il controllore è un delegato della proprietà, il dover rispondere direttamente a

essa del proprio operato, il quale sarebbe in ogni caso verificabile con appositi strumenti, dà in genere buone garanzie di comportamenti corretti e leali. Ne deriva che in uno scenario di proprietà ben definita i comportamenti opportunistici saranno ridotti, poiché la *certezza della pena* sarà maggiore. Pertanto entrambi i parametri, dimensione intesa come numero di partecipanti al sistema e difficoltà nel definire e individuare la proprietà, sono direttamente proporzionali alla possibilità del verificarsi di comportamenti opportunistici.

In un sistema nel quale i diritti di proprietà siano difficilmente identificabili, la probabilità che si verifichino comportamenti opportunistici sarà molto alta, e non solo per quanto fin qui indicato. La diffusione della proprietà implica anche la diffusione della responsabilità, con il risultato che se tutti sono proprietari nessuno sarà responsabile, o comunque nessuno avrà facoltà e autorità per imporre agli altri il rispetto delle regole [\[1\]](#).

Il problema della responsabilità diffusa è ben testimoniato da un caso scuola nell'insegnamento della psicologia sociale: l'omicidio di Kitty Genovese.

Il 13 marzo 1964, Catherine Susan Genovese, detta Kitty fu prima violentata e poi uccisa da uno psicopatico. L'aggressione avvenne tra i palazzi di un'area densamente abitata e durò più di mezz'ora. Furono ben trentotto le persone che si resero conto di ciò che stava accadendo, ma nessuno di loro si preoccupò di chiamare la polizia. Alcuni probabilmente pensarono che non fosse loro compito, altri credettero che ci avrebbe pensato qualcun altro. Ed è proprio questo che accade quando la responsabilità è diffusa: la responsabilità individuale viene meno e, di conseguenza, i comportamenti opportunistici diventano molto più probabili. Quante tra quelle persone che buttano cartacce per la strada farebbero lo stesso a casa propria o di conoscenti? E cosa facciamo o possiamo fare noi quando vediamo persone che sporcano la piazza pubblica? Ci

indigniamo, spieghiamo ai nostri figli che quelli sono comportamenti da non imitare ma, di fatto, non agiamo in nessun modo per cambiare la situazione. Se la piazza appartenesse ai proprietari degli appartamenti che vi si affacciano e pertanto i diritti di proprietà del bene, così come le responsabilità, fossero ben definiti, succederebbe la stessa cosa?

Alla luce di quanto compreso in merito alla Regola dell'Opportunista, dovremo essere in grado di individuare in quale dei sistemi sociali con i quali ci confrontiamo ogni giorno, i comportamenti opportunistici siano più probabili. Se la molla dell'opportunismo scatta più facilmente in sistemi con alto numero di partecipanti e dove i diritti di proprietà e la responsabilità sono indefiniti, la Pubblica Amministrazione può allora essere considerata il sistema perfetto per il proliferare dell'opportunismo. Nella PA ritroviamo tutti gli elementi che favoriscono l'opportunismo, tanto che non ha alcun senso stupirsi per le notizie riguardanti funzionari corrotti e dipendenti infedeli che ascoltiamo praticamente ogni giorno al telegiornale. Nella PA le responsabilità sono diffuse e la proprietà è appunto "pubblica", cioè di tutti e contemporaneamente di nessuno. La certezza della pena è sostituita dalla certezza di farla franca, come testimoniano i vari casi di dipendenti infedeli che hanno comunque mantenuto il posto di lavoro anche a seguito di gravi e reiterate inadempienze, o, addirittura di truffe.

Mi capita spesso, parlando di questi temi, di sentir dire che nella pubblica amministrazione "c'è anche qualcuno che si dà da fare", e ciò è innegabile. Questo però non invalida la Regola dell'Opportunista, la quale dice che in un determinato sistema, a fronte di determinate condizioni, non tutti si comporteranno in un determinato modo, ma qualcuno certamente lo farà. Ora, al di là del fatto che il darsi da fare di un dipendente pubblico non sempre rappresenti un vantaggio per i cittadini (il tema in realtà meriterebbe di essere trattato separatamente e in modo

approfondito), la frase dimostra che le cose stanno esattamente nel modo in cui le ho descritte. Quel “anche” sta proprio a testimoniare che il comportamento corretto e coscienzioso del dipendente pubblico rappresenta un’eccezione in un sistema dove l’opportunismo è regola, seppure non scritta, ampiamente praticata da una parte importante degli attori di quel sistema.

Sistema che, tra l’altro, possiede una caratteristica veramente singolare che amplifica i già indicati effetti derivanti da dimensione dell’ambiente e mancanza di definizione dei diritti di proprietà. I dipendenti della PA sono, di fatto, gli unici lavoratori che hanno la possibilità, grazie alle elezioni politiche e amministrative, di scegliersi i propri capi. Di fronte a quest’opportunità, come si comporteranno questi lavoratori? Sceglieranno forse chi promette loro maggiore rigore e regole ferree? La domanda, ovviamente è retorica, la risposta è scontata.

È oltretutto abbastanza improbabile che nel programma di un partito politico sia indicata la volontà di imporre maggiore rigore e regole ferree alla pubblica amministrazione, la quale, con i suoi 3.257.014 dipendenti (dati 2015), rappresenta un serbatoio di voti che, considerando dipendenti e relativi famigliari, vale circa il 10% dell’elettorato. Fare ed eventualmente mantenere promesse alla categoria degli impiegati della PA, non costerà nulla ai politici o agli aspiranti tali: gli assegni staccati avranno la loro firma ma i capitali per coprirli saranno forniti da terzi, cioè dai contribuenti. Insomma, siamo di fronte a un caso di voto di scambio legale e a costo zero per chi se ne vorrà avvantaggiare, e al contrario di quanto succede in ogni altro ambito, il comportamento opportunistico di chi dirige o aspira a farlo, non solo non comporterà rischi, ma sarà esso stesso elemento chiave per ottenere ancora maggior successo e potere.

In conclusione, con l’eccezione della pubblica

amministrazione, dove il cortocircuito creato dal dipendente pubblico che è anche elettore porta all'amplificazione al quadrato delle possibilità che all'interno del sistema vengano messi in atto comportamenti opportunistici, le variabili relative a dimensione del sistema e definizione dei diritti di proprietà sono le chiavi per valutare il livello di *istigazione all'opportunismo* che un sistema produce.

È proprio su questi aspetti che ci concentreremo nei prossimi capitoli, in particolar modo in quello relativo al sistema politico.

Il processo di creazione della fiducia

Nell'analisi di sistemi che prevedano l'interazione tra esseri umani, la fiducia riveste un ruolo rilevante. La fiducia è un'euristica, cioè una scorciatoia per semplificare il processo decisionale. Il fidarsi di una persona, per esempio, ci consente di considerare vero quanto quella persona stia dicendo senza la necessità di dover impiegare tempo nel fare ulteriori analisi e ricerche. Come ogni euristica anche la fiducia, purtroppo, ci porta a commettere errori di valutazione e a prendere decisioni sbagliate. Non possiamo tuttavia fare a meno della fiducia, come di molte altre euristiche, perché la mente umana non avrebbe le capacità necessarie per elaborare ogni volta tutte le informazioni che permetterebbero di prendere decisioni oculate. Le decisioni che ognuno di noi deve prendere nel corso di ogni giornata sono veramente tantissime e non possiamo fare a meno di utilizzare strumenti che semplifichino il processo decisionale. Dato che tra questi la fiducia è probabilmente uno dei più potenti e complessi, vale la pena spendere tempo e risorse nell'analisi di questa importante euristica e nella ricerca del suo livello zero.

Partiamo innanzitutto dal comprendere il funzionamento del processo di creazione della fiducia, nel capire perché e a chi diamo fiducia. Come già affermato, la fiducia si riserva alle persone, agli esseri umani. Possiamo tuttavia avere fiducia in determinate aziende od organizzazioni poiché si tratta comunque di entità fatte di persone, oltre che di strutture e mezzi di produzione. Il fatto è che i capitali, i macchinari e qualsiasi tipo di *hardware* presente all'interno di un'azienda o di una qualsiasi organizzazione, sono strumenti passivi e non

hanno alcuna capacità decisionale. Poiché solo le persone possiedono capacità decisionale autonoma, è corretto considerare, in merito al processo di creazione della fiducia, le organizzazioni, le aziende, le comunità e le singole persone con la stessa modalità.

La fiducia ha a che fare con i comportamenti; avere fiducia in una persona vuol dire aspettarsi da essa un certo tipo di comportamento ritenuto apprezzabile o, al contrario, ritenere improbabile che la stessa possa mettere in atto un determinato comportamento ritenuto disprezzabile. Istintivamente si potrebbe pensare che siano i comportamenti stessi, o la loro assenza, a generare fiducia. Potremmo ritenere che un determinato comportamento, valutato positivamente e continuamente reiterato, possa far nascere un sentimento di fiducia nel soggetto. Allo stesso modo potremmo ritenere che l'assenza nel tempo di un determinato comportamento considerato disprezzabile, possa portare a credere che difficilmente quel soggetto potrà comportarsi in tale modo e che anche quest'assenza comportamentale rivesta un ruolo importante nel processo di creazione della fiducia.

In realtà ciò che deriva dall'osservazione dei comportamenti non può definirsi fiducia ma, semplicemente, un'attribuzione di affidabilità nei confronti del soggetto osservato. La fiducia è qualcosa di più profondo ed è legata non tanto ai comportamenti messi in atto ma a elementi predittivi dei comportamenti stessi.

Ognuno di noi è nato e cresciuto in uno specifico ambiente, in una famiglia che ci ha trasferito determinate credenze e valori. A livello generale tali valori derivano dalla cultura, cioè saranno probabilmente quelli che la società in cui viviamo ha selezionato nel corso dei secoli verificandone empiricamente l'efficacia e l'utilità nel garantire la pacifica convivenza delle persone all'interno della comunità. Altri valori potranno derivare da specificità della nostra famiglia, dalla religione, o

da esperienze e crescita intellettuale personale. L'insieme del bagaglio valoriale personale rappresenta il livello zero del comportamento poiché i valori indirizzano e guidano il pensiero e le azioni umane. I valori hanno inoltre la caratteristica di essere piuttosto stabili nel tempo e pertanto forniscono un supporto valido per la predizione di comportamenti futuri. Certo, non è detto che una persona sia sempre fedele ai propri valori e che il suo comportamento sia con essi sempre coerente: particolari stati d'animo o situazioni di opportunità possono portare gli individui a mettere in atto comportamenti in netto contrasto con il loro sistema di valori. Questo tuttavia non influisce in maniera decisiva sul processo di creazione della fiducia, il quale si basa prevalentemente sulla comunicazione dei valori stessi e solo in parte sull'osservazione del comportamento.

Di chi ci fidiamo quindi? Ci fidiamo di chi condivide i nostri stessi valori, in linea generale o relativamente a una specifica contingenza. E come possiamo conoscere i valori che guidano i comportamenti di un individuo? Tramite la comunicazione. Questo passaggio è fondamentale: non distinguiamo i singoli valori di una persona esclusivamente dall'analisi del suo comportamento ma, più in generale, dall'analisi della sua comunicazione. Il comportamento è certamente esso stesso una modalità di comunicazione ma è solo una parte, che può essere talvolta poco rilevante, nell'insieme del flusso comunicativo che possiamo instaurare con un altro essere umano. Sebbene in determinati ambiti la comunicazione effettuata attraverso i comportamenti e l'osservazione degli stessi possa avere un ruolo importante nel processo di creazione della fiducia, in altri contesti, al contrario, potrebbe risultare totalmente irrilevante. La comunicazione nel suo insieme, come combinazione di verbale e non verbale, è ciò che ci permette di rilevare i valori dell'interlocutore, di confrontarli con i nostri ed eventualmente, di dare il via al

processo di creazione della fiducia, il quale una volta instaurato, al contrario della percezione di affidabilità, non avrà bisogno del supporto confermativo dato dall'osservazione dei comportamenti. Una volta percepita nel nostro interlocutore la presenza di un determinato valore, non c'è bisogno che lo stesso ci sia confermato da un comportamento coerente, ci basterà quantomeno che non sia immediatamente smentito, cioè che la forza comunicativa del comportamento non risulti preponderante all'interno del flusso di comunicazione in atto. Una volta instaurato e consolidato il rapporto di fiducia, saremo di norma disposti addirittura a tollerare e a perdonare un eventuale comportamento incoerente se saremo fermamente convinti della presenza, nel sistema di valori del soggetto in questione, di quel determinato valore solo temporaneamente tradito.

In sintesi la sola comunicazione del sistema di valori, pur in assenza di comportamenti coerenti e confermativi dei valori comunicati, è di per sé sufficiente a creare fiducia. Pertanto possiamo considerare la comunicazione come il livello zero della fiducia. Affinché la comunicazione possa efficacemente creare fiducia, è necessario che lo scambio di informazioni tra i soggetti sia diretto. Una comunicazione mediata potrà essere efficace solo a patto che sia già stato instaurato un rapporto di fiducia con il soggetto intermediario. Questo spiega, tra l'altro, il motivo dell'utilizzo dei testimonial nella pubblicità.

Fiducia nelle aziende

Le modalità di funzionamento del processo di creazione della fiducia nelle aziende sono le stesse di quelle relative ai singoli individui. Un'azienda comunica direttamente con i propri clienti, così come lo fanno i singoli individui. Sebbene le modalità di comunicazione aziendale siano principalmente di tipo unidirezionale e *uno a molti*, gli effetti prodotti da queste tecniche comunicative nel processo di creazione della fiducia sono gli stessi di quelli prodotti dalla comunicazione *uno a uno*, tipica dell'interazione umana. Altro elemento rilevante della comunicazione è ciò che l'azienda produce e immette sul mercato ma, esattamente come accade con i comportamenti nell'interazione umana, i prodotti possono non essere l'elemento principale nel processo di creazione della fiducia tra azienda e clienti.

Non sono molte le aziende che riescono a instaurare un vero rapporto di fiducia con i propri clienti e quelle che raggiungono tale risultato ne ricavano enormi benefici. Il caso di Apple è il più evidente. L'azienda fondata da Steve Jobs è riuscita, grazie a campagne pubblicitarie incentrate sulla comunicazione dei valori aziendali, a conquistare la fiducia dei propri clienti e a sfruttarne al meglio i vantaggi derivanti. Chi ritiene che il successo di Apple dipenda esclusivamente all'alta qualità dei suoi prodotti è completamente fuori strada. Se gli stessi esatti e identici prodotti fossero marchiati Dell, tanto per citare un altro famoso marchio del settore, le vendite probabilmente sarebbero solo una frazione di quelle che ottiene Apple. La differenza tra i due big player dell'informatica è da ricercarsi principalmente nelle modalità

di comunicazione. Le campagne di Apple, a partire dalla famosa “Think different” [\[2\]](#) si sono spesso focalizzate sulla comunicazione di precisi valori, quali, per esempio, la sfida allo status quo e la voglia di differenziarsi e non conformarsi agli standard. I clienti si sono riconosciuti in questi valori più che nelle caratteristiche dei prodotti, che in questa modalità comunicativa assumono decisamente un ruolo di secondo piano. L’importante per i clienti fedeli ad Apple non è avere il computer più performante ma disporre di un oggetto da mostrare per affermare la propria personalità e i propri valori, i quali coincidono con quelli che il brand comunica. Avere clienti fedeli che hanno fiducia nell’azienda, permette di poter innovare e ampliare il proprio raggio di azione. I clienti fidelizzati saranno disponibili ad acquistare a *scatola chiusa* i prodotti dell’azienda della quale si fidano. Questo permetterà alla stessa di introdurre con più facilità le innovazioni sul mercato, in quanto potrà sempre contare su un largo numero di *early adopters*. Inoltre a differenza della già citata Dell, che ha un approccio comunicativo basato sulle caratteristiche e le qualità dei propri computer, il marchio Apple non è legato a un singolo settore tecnologico. Se, per esempio, Apple decidesse di produrre un’automobile potremmo essere sicuri che nel giorno del lancio sarebbero migliaia le persone disposte a fare ore e ore di fila davanti agli autosaloni per poterla acquistare prima degli altri. E questo a prescindere dalle caratteristiche della vettura: la presenza del marchio con la mela morsicata sul prodotto sarebbe condizione sufficiente per spingere molti affezionati del brand a comprare l’auto a scatola chiusa.

In sintesi possiamo affermare che la fiducia è un fattore decisivo per il successo e la longevità di un marchio, e che chi riesce a comunicare i propri valori e a produrre prodotti che non li smentiscano, ha in mano il passe-partout per aprire le porte verso il successo.

Fiducia nelle istituzioni

Abbiamo fin qui capito l'importanza della fiducia e ne abbiamo raggiunto il livello zero che abbiamo identificato nella comunicazione. Abbiamo inoltre analizzato il processo di creazione della fiducia non solo nei confronti di singoli individui ma anche in gruppi omogenei, in modo particolare nelle aziende e nei marchi che le rappresentano. Disponiamo pertanto degli elementi necessari per rispondere a una domanda d'importanza fondamentale, alla quale tuttavia nessuno si preoccupa mai di fornire una risposta. In realtà a mancare non è solo la risposta ma anche la domanda stessa, nel senso che nessuno se la pone o prova a porla agli altri.

Capita spesso che a seguito di fatti di cronaca siano intervistate, durante i telegiornali, persone comuni, uomini e donne che riportano all'intervistatore il loro pensiero senza i filtri, i freni o la particolare retorica tipica di chi ricopra cariche politiche o importanti ruoli nella società o nell'economia. Le interviste a queste persone si chiudono spesso con la frase: "Comunque ho fiducia nelle istituzioni". Come dire: nonostante tutto ciò che è accaduto, la mia fiducia nelle istituzioni (cioè nel governo, nel parlamento, nelle forze dell'ordine nella magistratura... insomma in una sola parola, nello Stato) rimane immutata. L'intervista di solito termina qui, non ho mai avuto modo di ascoltare l'intervistatore porre quella che, secondo logica, dovrebbe essere la domanda successiva: "Perché?"

Già, perché molte persone hanno fiducia nelle istituzioni? Mi è capitato diverse volte di ascoltare o leggere dichiarazioni di fiducia nelle istituzioni da parte di persone che, di norma, non

perdono occasione per ribadire la loro mancanza di fiducia nel genere umano. Si tratta di qualcosa di totalmente illogico: di cosa sono fatte le istituzioni se non di esseri umani?

Un primo passo nella ricerca di ciò che motiva molte persone ad avere fiducia nelle istituzioni potrebbe essere quello di equipararle alle aziende: come un cliente può avere fiducia in un'azienda, così un cittadino può riporre la propria fiducia nelle istituzioni. Sebbene il paragone possa sembrare indovinato, in realtà il funzionamento delle istituzioni è totalmente diverso da quello delle aziende, poiché molto diverse sono le modalità di scelta delle persone e le loro condizioni operative. Questo condiziona in modo evidente le probabilità che i due diversi soggetti mettano in atto azioni coerenti con i valori che gli stessi comunicano.

In un'azienda esiste un consiglio di amministrazione che decide le politiche fondamentali e verifica che il personale, a qualsiasi livello, segua e si adegui alle politiche impostate. I consigli di amministrazione sono solitamente formati da un numero ristretto di persone e sono piuttosto stabili nella loro composizione, cosa che consente all'azienda di fare riferimento a determinati valori in modo stabile e duraturo. Le politiche decise hanno generalmente un orizzonte temporale piuttosto lungo e pertanto ci si può aspettare che l'azienda mantenga nel tempo comportamenti coerenti all'immagine che vuole dare di sé e che ogni dipendente o collaboratore sia stato scelto con attenzione, evitando di introdurre persone che non ne condividano i valori. Insomma, le aziende che ottengono la fiducia dei clienti sono quelle che hanno una precisa *vision* e che trasmettono una chiara immagine di come vorrebbero migliorare il mondo con i propri prodotti, immagine che contiene i valori sui quali tutta l'impresa è fondata e che racconta in modo esplicito il motivo stesso della sua esistenza. Sono anche quelle dove i dirigenti non si preoccupano solo del fatto che questa immagine sia comunicata ma verificano

costantemente, oltre alla coerenza dei prodotti alla *vision*, che dipendenti e collaboratori la condividano e non la tradiscano. Tanto più il dipendente sarà in alto nella gerarchia aziendale, tanto più sarà a rischio di perdere il posto se i suoi comportamenti non saranno coerenti con i valori aziendali.

Succede la stessa cosa nelle istituzioni? Sicuramente no, le modalità di scelta delle persone che operano nelle istituzioni e le loro condizioni operative sono decisamente diverse rispetto a quelle delle aziende private. Pensiamo innanzitutto a chi occupa posizioni dirigenziali all'interno delle amministrazioni: i politici. Sappiamo bene che il criterio di scelta dei politici è ben diverso rispetto a quello dei dirigenti aziendali. Il sistema elettorale va a premiare non tanto chi proponga una migliore strategia di lungo termine basata su una chiara *vision*, ma chi prometta vantaggi di tipo immediato o a breve termine, a una determinata categoria di elettori. L'orizzonte temporale massimo di un politico è quello della successiva scadenza elettorale e di conseguenza la linea seguita da questa tipologia atipica di dirigenti non può avere orizzonti temporali di lungo termine. Ne deriva tendenzialmente che i politici cerchino di sfruttare le risorse per massimizzare i vantaggi personali, sia in termini d'immagine sia economici, scaricando oneri, ed eventuali problemi di sostenibilità economica delle loro scelte sull'amministrazione successiva. Una strategia di questo tipo, applicata a un'azienda che compete sui mercati, la porterebbe in tempi brevi al fallimento. Nel caso delle istituzioni statali il problema della sostenibilità economica è spostato avanti nel tempo aumentando il debito e la pressione fiscale, operazioni rese possibili dall'operare in regime di monopolio. È evidente che si tratti solo di un modo per rimandare il problema poiché la pressione fiscale non può in ogni caso superare il 100%. Sebbene istintivamente possiamo essere portati a pensare che una crescente pressione fiscale possa generare quantomeno un po' di scetticismo nei confronti delle istituzioni statali, pare in

realità che questo effetto sia piuttosto limitato.

Scendendo di un livello rispetto ai politici troviamo i funzionari statali. L'alternanza tra politici appartenenti a diverse fazioni ideologiche, può portare i funzionari statali a ignorare o addirittura a operare in contrasto con le direttive. Il funzionario statale tende a crearsi il suo piccolo regno e a difenderlo dagli attacchi del ministro di turno; è inoltre incline, molto spesso, a ricercare una propria visibilità. È assai improbabile che il sistema di valori (ammesso che ne esista uno) perseguito dai politici in carica, sia sposato e applicato dai funzionari ai vari livelli.

Allo stadio più basso dell'organizzazione delle istituzioni e amministrazioni pubbliche troviamo i semplici impiegati. Si tratta di persone scelte con metodi improponibili e impensabili per un'azienda privata, persone spesso demotivate e prive di entusiasmo per il ruolo che ricoprono. Il fatto che il loro eventuale impegno e coinvolgimento nell'attività non sia adeguatamente riconosciuto, porta inevitabilmente alla riduzione dell'impegno stesso al minimo indispensabile, dove per minimo indispensabile s'intende, talvolta, il semplice timbrare il cartellino. Esistono certamente anche organizzazioni pubbliche che escono dallo stereotipo e che presentano un certo grado di competenza, impegno ed efficienza del proprio personale. Tuttavia l'intoccabilità del dipendente pubblico fa sì che il suo livello di coinvolgimento e impegno nell'attività sia, inevitabilmente, inferiore a quello dei suoi pari ruoli nell'impresa privata. Anche allo stadio più basso della catena sarà quindi improbabile che esista coerenza tra sistema di valori indicato dai vertici e azioni effettivamente intraprese nelle istituzioni e amministrazioni pubbliche.

In conclusione non è possibile spiegare la fiducia riposta da molte persone nelle istituzioni statali semplicemente equiparandole alle aziende private e applicando lo stesso paradigma visto per il processo di generazione di fiducia nei

marchi aziendali. Per rispondere alla domanda posta all'inizio di questo capitolo torniamo un attimo al livello zero della fiducia che abbiamo individuato nella comunicazione. I comportamenti e la loro osservazione sono solamente una parte del flusso comunicativo che può esistere tra singoli individui o tra gruppi di essi (istituzioni, associazioni, aziende...) e i singoli, nella modalità uno a molti. Se i comportamenti e la loro osservazione fossero un elemento rilevante nel processo di formazione della fiducia nei confronti delle istituzioni, allora tale fiducia, semplicemente, non potrebbe esistere.

L'aver individuato il livello zero del processo di creazione della fiducia ci permettere di comprendere come sia proprio l'enorme capacità di comunicazione, in termini di mezzi e canali che lo Stato ha a disposizione, a produrre la generalizzata fiducia nelle istituzioni. Non passa giorno in cui lo Stato tramite suoi rappresentanti, non ci martelli con la comunicazione dei suoi valori guida, quali per esempio l'onestà, l'attenzione per i più deboli, la giustizia uguale per tutti, l'obiettivo del *bene comune* ecc.... Valori ai quali, anche inconsciamente, non possiamo non aderire. Poco importa se nella realtà dei fatti tali valori siano costantemente calpestati nei comportamenti messi in atto da una vasta schiera di *servitori* dello Stato. Si parlerà di mele marce, di episodi isolati, di pecore nere, si istituirà una commissione di inchiesta e si incaricherà un commissario *ad hoc* per ripristinare il rispetto delle leggi. In seguito e in breve tempo, tutto sarà dimenticato grazie all'enorme pressione comunicativa che lo Stato può produrre, tramite la quale riesce sia a distogliere l'attenzione dai temi scomodi, sia a propagandare i propri valori in modo sufficientemente pressante da compensare e superare l'effetto negativo creatosi a seguito del suo stesso comportamento incoerente.

Tale pressione è possibile non solo grazie al controllo diretto e indiretto dei principali media, quali televisioni e giornali, dal

presenzialismo dei politici su tali mezzi di comunicazione e dal controllo dello Stato sulle varie forme di espressione dell'arte e della cultura (pensiamo per esempio alla gestione dei musei, alle sovvenzioni per i settori del cinema e del teatro e all'inevitabile supporto degli intellettuali finanziati), ma anche grazie alla gestione diretta del sistema scolastico.

Nella scuola si formano e si modellano le menti dei nostri figli, di coloro che saranno gli elettori del futuro. Lo Stato democratico, per come lo conosciamo oggi, non avrebbe la possibilità di sopravvivere a nuove generazioni di menti libere, pertanto tutela la sua stessa esistenza gestendo in prima persona il sistema scolastico. Non è importante che tale gestione produca inefficienze e livellamento verso il basso della qualità dell'insegnamento a causa della mancata concorrenza tra gli istituti; avere insegnanti a libro paga è indispensabile per formare quei *bravi cittadini* che hanno fiducia nelle istituzioni, di cui lo Stato democratico ha bisogno per sopravvivere. Se chiediamo ai sostenitori della scuola statale di indicarci i motivi per i quali sia opportuna la gestione statale del sistema scolastico, le motivazioni che riceveremo faranno sempre riferimento a grandi valori ai quali non possiamo non aderire. Ci sarà detto che tutti hanno diritto a un'istruzione e su questo non potremo non concordare. Il fatto è che tutti potrebbero ricevere un'istruzione anche nel caso in cui lo Stato non gestisse in prima persona la scuola, ma si limitasse a intervenire economicamente per sostenere il diritto allo studio di chi ha redditi bassi. Questo creerebbe concorrenza e competitività tra gli istituti con conseguente innalzamento della qualità e riduzione dei prezzi, come accade esattamente in ogni altro settore che passi da una situazione di monopolio a una di mercato e concorrenza. La scuola però cesserebbe di essere un enorme serbatoio di voti per i politici e – soprattutto – non svolgerebbe la funzione di creazione di quei bravi cittadini che votano, pagano diligentemente le tasse e hanno fiducia nelle

istituzioni. George Carlin, noto attore e comico statunitense, durante i suoi spettacoli descriveva perfettamente il ruolo della scuola pubblica affermando:

“ I governi non vogliono una popolazione istruita, informata e capace di esprimere un pensiero critico. Ciò che desiderano è disporre di lavoratori obbedienti, persone sufficientemente intelligenti per far funzionare la macchina produttiva e stupidi quanto basta per accettare passivamente la loro situazione”.

La fiducia come obbligo

La manipolazione della comunicazione con l'obiettivo di creare artificialmente la fiducia nelle istituzioni è un'evidente distorsione che ha ripercussioni sull'intera società. La comunicazione non ricopre solo il ruolo di livello zero nel processo di creazione della fiducia ma è anche il livello zero della società umana.

Non potremmo definire società un semplice insieme di esseri umani: l'esistenza della società non sarebbe possibile e neppure immaginabile se le persone non comunicassero, in qualche modo, tra di loro.

Come già accennato, un sistema è in grado di sopportare le distorsioni a patto che le stesse rimangano al di sotto di un livello tollerabile. La società umana non è un sistema meccanico, gli attori in gioco, cioè le persone, possiedono capacità decisionale e mettono in atto tale capacità in modo molto differente l'una dall'altra, in base ad una propria ed esclusiva razionalità. Ne consegue che il livello massimo di distorsione che la società umana è in grado di sopportare non è in alcun modo calcolabile, ma ciò non significa che tale limite non esista. Al suo raggiungimento concorrono le varie manipolazioni che la società è costretta a subire.

In merito all'importante euristica della fiducia, oltre a quanto già esposto, è utile prendere in considerazione la distorsione generata dalla manipolazione diretta del processo di creazione della fiducia. Come avviene tale manipolazione? I titoli di studio rilasciati in regime di monopolio dal sistema scolastico statale sono, per esempio, una manipolazione del processo di creazione della fiducia. Ora, intendiamoci, un sistema di

certificazione delle competenze dovrà pure esistere, specie per quelle professionalità, medici e ingegneri tanto per citarne un paio, dove il cittadino comune non abbia la possibilità di distinguere il professionista dal ciarlatano. Tuttavia tale certificazione dovrebbe essere rilasciata da enti a loro volta giudicati sulla base della qualità delle certificazioni prodotte, enti che dovrebbero rispondere personalmente in caso di certificazioni di bassa qualità o addirittura mendaci. Nel caso della certificazione statale non accade nulla di tutto ciò. Le istituzioni statali oltre a ottenere la fiducia dei cittadini grazie alla macchina di propaganda dei valori già analizzata, agiscono da ente certificatore in regime di monopolio, senza che i certificanti abbiano la responsabilità diretta della qualità dei certificati rilasciati e obbligando i cittadini ad avere fiducia in quanto da loro certificato.

Si tratta di una manipolazione che introduce una pesante distorsione all'interno della società. Lo stesso meccanismo è messo in atto per un'enorme quantità di altre certificazioni rilasciate, nella maggior parte dei casi, a seguito di un processo di tipo esclusivamente burocratico. Dobbiamo fidarci del tassista in quanto possessore di una licenza che, molto spesso, è stata ottenuta semplicemente acquistandola. Così come dobbiamo fidarci dell'elettricista o dell'idraulico in quanto soggetti in possesso di un'autorizzazione a esercitare un mestiere, autorizzazione spesso conseguita seguendo un iter puramente burocratico che prevede il rispetto di determinati requisiti e non la dimostrazione di possedere determinate competenze.

In conclusione:

- il fatto che oggi non sia più possibile esercitare una qualunque attività o professione senza disporre di appositi permessi,
- il fatto che molto spesso tali permessi siano rilasciati a

seguito di un iter burocratico dove la certificazione delle competenze è una pura formalità (se è stata pagata la quota e se si sono seguite le lezioni del corso, si ottiene la certificazione a prescindere da quello che si è realmente imparato, e questo a causa della mancata responsabilità ex post del certificante);

- l'inganno messo in atto nel giustificare tale meccanismo comunicando un valore condivisibile, cioè dicendo di voler garantire la sicurezza e la qualità delle prestazioni,

sono situazioni che rappresentano una importante manipolazione del processo di creazione della fiducia, manipolazione talmente importante da minare, più in generale, il funzionamento del processo stesso, con il risultato che, all'interno della società, i reali rapporti di fiducia diminuiscono in numero e qualità.

La fiducia per legge inoltre limita pericolosamente la responsabilità individuale. Il rispetto di norme burocratiche consente di praticare l'azzardo morale e di sfuggire alle proprie responsabilità. A tal proposito è utile ricordare il caso del Titanic, il transatlantico affondato il 15 aprile 1912 durante il viaggio inaugurale. Il progetto della nave prevedeva che sul ponte fossero sistemate un numero di scialuppe di salvataggio sufficiente per ospitare tutte le persone presenti sulla nave, tra passeggeri ed equipaggio. Tuttavia la legge in vigore all'epoca obbligava ad avere una copertura pari solo al 75% delle persone a bordo e per questo motivo le lance presenti il giorno dell'incidente non bastarono ad ospitare le 2206 persone presenti sulla nave e proprio tale carenza fu la causa principale dell'alto numero di morti a seguito del naufragio. La società armatrice pensò così di realizzare un piccolo risparmio, assolutamente irrisorio visto il costo della nave in questione, contando sul fatto che la legge sarebbe stata comunque rispettata e che pertanto in caso di problemi, nessuna

responsabilità avrebbe potuto essere imputata alla società stessa. Alcuni sostengono che il numero di scialuppe disposte fu minore allo scopo di non deturpare la linea estetica della nave. Il risultato in ogni caso non cambia: in assenza di quella legge la società armatrice si sarebbe fatta carico delle proprie responsabilità montando sul ponte un numero di lance sufficiente a ospitare la totalità delle persone presenti a bordo. La tragedia del naufragio del Titanic avrebbe così certamente avuto proporzioni ben diverse.

La fiducia per legge oltre a deresponsabilizzare, rende le persone incapaci di capire autonomamente di chi sia opportuno fidarsi. Il processo di creazione della fiducia viene così alterato diventando non più un meccanismo spontaneo che si forma e sviluppa all'interno della società ma il risultato di processi burocratici, di certificati, timbri e visti. Gli effetti distorsivi che tale manipolazione introduce nel sistema della società umana sono molteplici e la soglia massima di tollerabilità degli stessi potrebbe essere già stata raggiunta o addirittura superata.

Il livello Zero dell'economia

La manipolazione dei meccanismi fondamentali della società umana ne mina il funzionamento ed è causa, nel lungo periodo, di disastri sociali. La società manipolata è come un fiume al quale è stato negato di scorrere nel suo letto naturale; lentamente ma inesorabilmente il fiume cercherà di riprendersi ciò che gli appartiene. La Regola dell'Opportunista ci fa capire che ci sono buone possibilità che chi occupa posizioni di comando cerchi costantemente di manipolare la società in modo tale da aumentare e consolidare il proprio potere, e questo a prescindere dal fatto che si sia di fronte a una democrazia o a una dittatura. La ricerca del livello zero dell'economia ci servirà per verificare se le manipolazioni utili al potere avvengano anche in tale ambito.

Se in prima analisi si potrebbe ritenere che sia il denaro a rappresentare il livello zero dell'economia, una ricerca più profonda e accurata ci farebbe intuire che esiste qualcosa ad un livello ancora più basso. L'economia, infatti, potrebbe esistere, ed è esistita, anche in assenza di mezzi di pagamento.

L'impossibilità di produrre in autonomia tutto ciò di cui si ha bisogno, porta l'essere umano a commerciare i beni da lui prodotti con quelli realizzati da suoi simili. Lo scambio economico permette a ciascuno di specializzarsi in una determinata produzione aumentandone l'efficienza, consentendo inoltre di acquisire ciò che serve per vivere e per soddisfare un'ampia gamma di desideri. Lo scambio economico è il livello zero dell'economia intesa come fatto sociale e non come mera gestione di risorse (dovremmo chiamarla economia "sociale" se tale aggettivo non avesse

assunto nel linguaggio comune un significato diverso rispetto all'accezione originale del termine). Lo scambio economico rappresenta l'economia stessa, la quale non esisterebbe in assenza di commercio di beni e servizi tra gli esseri umani.

Da questa considerazione possiamo immediatamente trarre un'importante indicazione: se un determinato sistema di potere cercherà di ostacolare gli scambi economici, per esempio restringendo le aree di commercio, imponendo dazi, tasse e altri impedimenti, l'economia nel suo insieme sarà penalizzata. Se viceversa gli scambi non saranno ostacolati, l'economia potrà crescere liberamente e con essa crescerà di pari passo il benessere degli attori economici: gli esseri umani.

È tuttavia importante capire che “non ostacolare” non significa “agevolare”. Le sovvenzioni all'economia si traducono sempre nella sottrazione di risorse da un settore per favorirne un altro. Questo modo di agire rientra nel campo delle manipolazioni, le quali portano nel lungo periodo a squilibri che, inevitabilmente, il sistema economico tenderà automaticamente a bilanciare. Da qui le crisi economiche che indurranno il legislatore a introdurre nuove manipolazioni (soluzioni di superficie), innescando un circolo vizioso dal quale non sarà possibile uscire se si cercherà di farlo utilizzando le stesse modalità che lo hanno generato.

Se il denaro non può essere considerato il livello zero dell'economia, è evidente che lo stesso ricopra comunque un ruolo importantissimo, poiché si tratta dello strumento utilizzato per portare a termine la quasi totalità degli scambi economici nel mondo moderno.

Proviamo allora ad analizzare il funzionamento del denaro per capire se la base sulla quale appoggia l'economia contemporanea sia sufficientemente solida da poter garantire la stabilità dell'intero sistema economico.

È importante innanzitutto capire che il denaro è un'istituzione sociale che nasce non per invenzione ma per

consolidamento di usi e costumi, nello stesso modo in cui nascono e si modellano nel tempo altre istituzioni sociali, come per esempio la famiglia e il linguaggio. In principio il denaro era semplicemente una merce utilizzata come mezzo di pagamento, quale bene intermedio di vasta desiderabilità e valore sufficientemente stabile. In questo contesto è possibile affermare che il denaro era (è) la merce più facilmente commerciabile.

Il problema del valore è rilevante e merita l'apertura di una parentesi. In tutte le grandezze misurabili esiste un'unità di misura di tipo stabile e non modificabile: il metro per le lunghezze, il grammo per le masse, il Volt per la tensione elettrica etc.. Nessuno avrebbe la possibilità, e credo nemmeno la volontà, di manipolare queste unità di misura. Che cosa succederebbe per esempio se la lunghezza del metro di riferimento fosse variata? Probabilmente un disastro, e lo stesso sarebbe se si variasse la dimensione di una qualsiasi altra unità di misura rilevante. La stabilità nel tempo è un dato fondamentale per un'unità di misura di qualsiasi tipo.

In campo economico, purtroppo, non esiste questa stabilità del valore di riferimento.

Per ovviare a tale mancanza negli studi economici si utilizza il cosiddetto potere d'acquisto, cioè un'unità di misura data da un insieme di beni e servizi acquistabili sul mercato. Si tratta evidentemente di un'approssimazione in quanto prodotti e servizi non hanno costi stabili nel tempo e questo limita la correttezza di comparazioni fatte in periodi diversi. Tuttavia, per abitudine e praticità, nella vita di tutti i giorni utilizziamo la valuta corrente come unità di misura del valore, e questo ci porta a compiere errori grossolani di misura.

Il denaro che utilizziamo oggi, a parità di valore nominale, non ha la stessa 'dimensione' di quello che utilizzavamo dieci, cinque, o solamente un anno fa. Nel paradigma del denaro-merce si è cercato, nel corso dei millenni, di individuare un

bene il cui valore fosse il più possibile stabile nel tempo. A contribuire alla determinazione del valore di un bene è la scarsità, cioè la differenza tra la disponibilità di quel bene e la quantità che il mercato richiede. Da questo processo di costante ricerca è emerso che i metalli nobili possedevano, più di altri materiali, le caratteristiche per fungere da mezzo di pagamento. E così rame, argento e – soprattutto – oro, hanno ricoperto quel ruolo per millenni.

Il denaro che utilizziamo oggi non ha più alcun legame con il denaro-merce. L'economia moderna si appoggia totalmente su un sistema di mezzi di pagamento che potremmo definire *denaro-promessa*. Gli Euro, i Dollari o le altre valute che possediamo non sono legati ad alcun bene fisico [\[3\]](#) o ad alcuna attività reale presente, sono semplicemente la promessa di beni e servizi futuri. Il problema è che non sappiamo se tali promesse saranno effettivamente onorate, se ciò che possiamo ottenere oggi equivarrà a ciò che potremo ottenere domani, a parità di valore nominale della valuta in nostro possesso.

Il denaro passa pertanto dalla fisicità del denaro-merce, all'inconsistenza del denaro-promessa, diventando a tutti gli effetti un mero servizio. Questa nuova forma assunta dal denaro negli ultimi 100 anni è un cambiamento di paradigma tanto importante quanto incompreso dai più. Il fatto che il denaro sia una promessa di futuri beni e servizi – innanzitutto – ha molto a che fare con il processo di creazione della fiducia e con la sua manipolazione. Provate a chiedere a qualche vostro amico o conoscente per quale motivo abbia fiducia nel denaro che ha in tasca. La risposta che vi darà, molto probabilmente sarà: “Perché è garantito dalla Banca Centrale”.

Purtroppo non è per nulla così, la garanzia che le banche centrali danno sulle valute da loro emesse corrisponde a quella che un produttore di elettrodomestici dà sui propri frigoriferi: se il prodotto si guasta vi verrà sostituito. Allo stesso modo la banca centrale sostituirà una banconota strappata o rovinata, la

garanzia che abbiamo sul denaro che utilizziamo oggi è esattamente quella, nulla di più. Non abbiamo alcuna garanzia che con le banconote di cui disponiamo potremmo acquistare domani la stessa quantità di beni e servizi di acquistabili oggi. Perché allora ci fidiamo del denaro emesso da FED, BCE e dalle altre banche centrali? Per un motivo molto semplice: siamo obbligati a farlo. Il corso legale obbliga tutti noi ad accettare una determinata valuta quale mezzo di pagamento. La legge ci impone di avere fiducia in quel fornitore di servizi (il denaro moderno altro non è altro che un servizio), e rifiutare un pagamento in Euro è un reato. Il corso legale istituisce un monopolio che, oltre a manipolare il processo di formazione della fiducia introducendo anche in campo economico la fiducia per legge, reca grave danno all'economia stessa, poiché non è data la possibilità ad alcuno di rivolgersi a un fornitore di servizi ritenuto più affidabile o che fornisca semplicemente un servizio migliore.

Chi volesse oggi far concorrenza al denaro statale introducendo una moneta privata, basata su un controvalore fisico, oppure su debiti contratti nell'economia reale, o magari su un algoritmo matematico come nel caso del Bitcoin, si troverebbe di fronte due grandi ostacoli. Il primo consiste nelle barriere all'ingresso che i legislatori hanno posto nei confronti di chi intende effettuare attività bancaria. Tale ostacolo, seppure piuttosto importante, potrebbe comunque essere superato con investimenti adeguati. Il secondo impedimento si chiama effetto network ed è, allo stato attuale, difficilissimo da superare. L'utilità di determinati servizi è direttamente proporzionale al numero di persone che li utilizzano. Pensiamo per esempio a Facebook: quale sarebbe la sua utilità se nessuno si iscrivesse? Viceversa, se esistesse una piattaforma social con caratteristiche nettamente superiori a quelle di Facebook, quale utilità potrebbe avere senza un numero di utilizzatori tale da poter convincere gli utenti di Facebook a

spostarsi lì? In realtà esistono migliaia di piattaforme di social networking e molte di queste hanno sicuramente caratteristiche migliori rispetto a quelle del social fondato da Mark Zuckerberg, il quale però mantiene la leadership di mercato grazie all'effetto network generato da un numero di utenti ampiamente superiore al miliardo.

I mezzi di pagamento più di ogni altro servizio hanno bisogno di un buon effetto network per funzionare. Grazie al corso legale gli Stati garantiscono al proprio denaro il massimo effetto network possibile, mettendo in pratica fuori gioco qualsiasi altro eventuale concorrente grazie all'obbligo della fiducia che i cittadini devono avere per legge nei confronti della valuta *fiat* ^[4]. Va tuttavia detto che nel caso una moneta riuscisse a superare gli ostacoli indicati, i governi potrebbero semplicemente metterla fuori legge. Questo è ciò che sta accadendo in alcuni Stati al *Bitcoin*, la valuta senza banca centrale, nata in Internet e basata sulla crittografia digitale. L'assenza di un ente emittente ha permesso alla valuta crittografica basata sulla tecnologia *blockchain* (una base dati pubblica e distribuita tra gli utenti), di superare la barriera burocratica che la legislazione pone nei confronti di chi volesse creare una propria moneta. L'effetto network che si sta creando intorno al Bitcoin sta tuttavia allarmando le banche centrali, le quali non sono disposte a tollerare alcuna concorrenza nel mercato dell'emissione di mezzi di pagamento. Ne deriva che se all'inizio i legislatori hanno trascurato il fenomeno, definendolo un innocuo giochino per nerd, ora molti governi stanno cercando di porre limiti legali al suo utilizzo per salvaguardare il denaro fiat da loro emesso.

E così, grazie al corso legale e, in ultima istanza, all'arbitrarietà della legge, della quale tratteremo nel capitolo successivo, le banche centrali hanno la possibilità di manipolare l'economia applicando soluzioni superficiali, quali per esempio l'emissione di moneta e le variazioni arbitrarie dei

tassi d'interesse, per cercare di risolvere i problemi causati dalle precedenti manipolazioni. I risultati disastrosi di tali politiche sono sotto gli occhi di tutti. La manipolazione dei tassi d'interesse porterà a rendere economicamente sostenibili, nel breve termine, investimenti che altrimenti non lo sarebbero, fornendo così false informazioni ai mercati. Enormi risorse verranno inutilmente 'bruciate' e la scomparsa di quel valore che si sarebbe potuto investire diversamente e in modo più efficace, renderà l'economia e la società intera più povere. L'emissione arbitraria di nuovi mezzi di pagamento (inflazione monetaria) porterà molto probabilmente a una riduzione del potere d'acquisto delle valute poiché le promesse aumenteranno in modo non proporzionale rispetto alla variazione della quantità di beni e servizi acquistabili. La valuta di cui disporremo avrà un potere di acquisto minore e ci ritroveremo quindi legalmente derubati dei nostri risparmi e del frutto del nostro lavoro. In seguito a questi effetti le banche centrali risponderanno con nuova emissione di moneta e ulteriore manipolazione dei tassi d'interesse; il cane continuerà a mordersi la coda fintanto che non si sarà definitivamente consumata.



L'immagine mostra la diminuzione del potere d'acquisto del dollaro dal 1913, anno d'istituzione della FED, la banca centrale americana.

I dati sono impressionanti, un dollaro del 2013 ha lo stesso potere d'acquisto di cinque centesimi del 1913, e questo nonostante le inevitabili riduzioni dei costi di produzione che la tecnologia ha reso possibili in questi cento anni. L'operare in regime di monopolio legale ha permesso alla FED di svilire costantemente il potere d'acquisto del denaro aumentandone la quantità in circolazione, privilegiando così i debitori nei confronti dei creditori e favorendo chi ha la possibilità di trovarsi *più vicino* all'emissione della nuova valuta, cioè le banche e i grandi gruppi economici *amici* delle istituzioni politiche e bancarie.

Le persone, nella maggioranza dei casi, riconoscono che qualora un prodotto o servizio sia fornito in regime di monopolio da un singolo produttore, sarà di minor qualità e maggior prezzo. Viceversa, se i produttori sono molti e in concorrenza, gli acquirenti ne trarranno vantaggio grazie alla maggiore qualità e ai prezzi più bassi che i produttori cercheranno di fornire per accaparrarsi i clienti. Purtroppo la

maggior parte di noi non comprende che il denaro moderno sia un servizio e che, come tale, risponda alla citata regola della concorrenza. Tale mancata consapevolezza porta a dare per normale e scontato, addirittura vantaggioso, che siano gli Stati, o addirittura enti sovranazionali come nel caso dell'Euro, a doversi occupare delle emissioni di moneta in regime di monopolio. L'indignazione dei cittadini semmai si concentra talvolta sulla proprietà del capitale di BCE e Banca d'Italia. In realtà il fatto che tali istituti siano di proprietà privata o pubblica costituisce una differenza di forma più che di sostanza. Il problema principale, in entrambi i casi, rimane il monopolio legale dell'emissione di moneta che rappresenta il vero strumento di alterazione e manipolazione dell'economia e l'elemento scatenante delle varie crisi economiche che il mondo occidentale ha vissuto negli ultimi 100 anni.

Per comprendere meglio il problema vediamo cosa pensavano del denaro moderno due personaggi di rilievo del mondo economico. Il primo è Henry Ford, fondatore dell'omonima casa automobilistica, il secondo è John Maynard Keynes, padre della teoria economica dominante.

“ È un bene che il popolo non comprenda il funzionamento del nostro sistema bancario e monetario, perché se ciò accadesse scoppierebbe una rivoluzione prima di domani mattina.”

Henry Ford

“ Il modo migliore per distruggere il sistema capitalistico è quello di svilirne la moneta

Attraverso un processo continuo di inflazione monetaria, i governi possono confiscare, segretamente e in maniera celata, una parte importante della ricchezza dei propri cittadini.

Non c'è modo più subdolo e più sicuro per rovesciare l'ordine sociale che lo svilimento del denaro.

Tale processo scatena tutte le forze dell'economia nel loro potenziale distruttivo e lo fa in una maniera tale che neanche una persona su un

milione è in grado di accorgersene.”

John Maynard Keynes

Alla luce di tutto quanto esposto credo sia chiaro che, oltre alla limitazione degli scambi economici che le varie legislazioni impongono, il problema più rilevante per l'economia risieda nel corso legale delle valute fiat emesse dalle banche centrali, cioè nell'obbligo della fiducia per legge che ciascuno di noi è obbligato ad avere nei confronti di tali valute. L'abolizione del corso legale è in ultima analisi la condizione indispensabile per ridurre le distorsioni che la finanza moderna introduce nell'economia reale, distorsioni che derivano proprio dall'eccesso di denaro prodotto dalle banche centrali. La maggior parte delle crisi economiche dell'ultimo secolo, a partire da quella americana del 1929 fino alla crisi dei mutui *subprime* del 2008, trae origine proprio dal denaro facile che le banche centrali emettono in enormi quantità nel circuito finanziario, il quale genera, attraverso la distorsione del tasso di interesse di mercato, bolle speculative destinate poi a esplodere, trascinando nel baratro interi settori dell'economia reale. Purtroppo nessuno Stato abolirà mai il corso legale del denaro e il monopolio della sua emissione riservato alle banche centrali, chi governa del resto non ha mai agito e mai agirà per ridurre il proprio potere. Dovrà essere necessariamente il mercato a inventare nuove vie per superare questo ostacolo e la nascita del Bitcoin è proprio un primo esempio di come sia possibile, oltretutto indispensabile, restituire al mercato e quindi alla società e all'economia reale, la produzione di mezzi di pagamento.

Già nell'ormai lontano 1999, un lungimirante Milton Friedman teorizzava l'avvento di una tecnologia in grado di trasferire valore tra soggetti sconosciuti senza la necessità di un'istituzione centrale:

“ Penso che Internet sarà una delle principali forze per ridurre il

ruolo dello Stato.

L'unica cosa che manca, ma che sarà presto sviluppata, è una moneta elettronica affidabile, un metodo per cui su Internet sia possibile trasferire i fondi da A a B, senza che A conosca B o B conosca A”.

Oggi che Bitcoin è una realtà diffusa e affermata, Andreas Antonopoulos, esperto di sicurezza informatica, imprenditore e autore, lo definisce così:

"Bitcoin rappresenta una trasformazione fondamentale del denaro. Un'invenzione che cambia la tecnologia più antica che abbiamo nella civiltà.

Ciò sta radicalmente e in modo dirompente cambiando il denaro verso un'architettura dove ogni partecipante è uguale ad ogni altro. Dove le transazioni sono regolate solo dall'osservanza delle regole di consenso della rete che nessuno può alterare. Dove il tuo denaro è tuo e lo controlli in modo assoluto attraverso l'applicazione di firme digitali, senza possibilità di censura, di sequestro, di blocco. Nessuno può dirti cosa fare o cosa non fare con i tuoi soldi.

È un sistema di denaro che è assolutamente transnazionale e senza frontiere. Non abbiamo mai avuto un sistema di denaro così "

.

Il Livello Zero della politica

Siamo così arrivati al capitolo più interessante e complesso di questo libro, capitolo che – tuttavia – non può essere separato dai precedenti in quanto la ricerca del livello zero nella politica è possibile solo se si è compreso il metodo del livello zero e se sono state assimilate alcune delle conclusioni e delle premesse dei capitoli precedenti.

Trovare il livello zero della politica non è cosa facile e, sinceramente, non ci sarei mai riuscito da solo. Per fortuna ho avuto il privilegio di conoscere persone che mi hanno indicato la strada da seguire in maniera precisa e logica, come l'illuminante Giovanni Birindelli con il suo libro intitolato “La sovranità della Legge” [\[5\]](#) .

Procediamo per gradi. Innanzitutto partiamo dal presupposto che nella nostra società e in particolare nello Stato democratico moderno, c'è qualcosa che non funziona. Il fatto stesso che stiate leggendo questo libro dimostra che in maniera più o meno convinta siate comunque consapevoli che qualcosa non va. Mi sto sbagliando? Ritenete forse che, al netto dell'accresciuta qualità delle condizioni di vita dovute al progresso scientifico e tecnologico, la nostra società occidentale sia migliore di quella di cinquanta anni fa? Credo non sia così, credo che i lettori di questo testo siano consapevoli che la nostra società stia lentamente scivolando verso la perdita di quei valori che sono il collante della società stessa. Com'è stato spiegato, il processo di creazione della fiducia si basa sulla condivisione di valori; se questi valori si perdono, la fiducia viene a mancare e con essa vengono a mancare i presupposti per la pacifica e serena convivenza tra le persone. Ultimo, ma

non meno importante, molti di noi rilevano anche il costante e inesorabile logoramento delle condizioni economiche generali, avendo ormai capito che la tanto annunciata e sbandierata ripresa non sia per nulla in corso e che, probabilmente, in assenza di cambiamenti radicali, non ci sarà mai.

Come siamo arrivati a questo punto? Di norma attribuiamo le colpe del degrado della società e dell'economia alla politica. In molti tuttavia puntano il dito direttamente sui politici e non sul sistema del quale i politici fanno parte, cioè su quel sistema politico che comprende, inevitabilmente, anche gli stessi elettori.

Questo punto è rilevante. Le persone in generale tendono ad accettare il sistema così com'è in quanto a tutti noi è stato insegnato che quello democratico è il miglior sistema possibile. Una volta ogni cinque anni ci rechiamo alle urne convinti di poter cambiare le cose mettendo una croce su una scheda precompilata. Votiamo quei politici che ci promettono ciò che riteniamo giusto e meritevole ma, nel momento in cui le promesse non vengono mantenute, ci scagliamo contro la classe politica attribuendo esclusivamente alle persone ogni responsabilità. Crediamo in sintesi che cambiando le persone potremmo migliorare le condizioni. Eppure i politici sono stati più volte sostituiti senza che le condizioni siano né migliorate, né si siano evolute nella direzione che gli eletti avevano indicato in campagna elettorale. È più che evidente come i governi della sinistra non abbiano diminuito la povertà e creato condizioni migliori per i redditi bassi, così come non possiamo certo affermare che i governi Berlusconi abbiano portato *meno tasse per tutti*. Inoltre, nel caso ancora non lo fosse, sarà sicuramente presto evidente che il Movimento Cinque Stelle non porterà di certo le tanto sbandierate trasparenza e onestà. Cambiamo le persone ma la situazione continua a peggiorare: non sarà forse il caso di analizzare il paradigma della democrazia rappresentativa per verificare se la causa dei

problemi risieda a un livello inferiore del sistema, come nel caso del tavolo traballante?

Proviamo allora ad effettuare l'analisi con il metodo del livello zero per cercare di comprendere l'origine dei problemi evidenziati. Per comodità prendiamo in considerazione un sistema politico che conosciamo: quello italiano. Alla domanda "Qual è il livello zero del sistema politico italiano?" molti probabilmente risponderebbero: "La Costituzione".

La risposta non è corretta. La Costituzione italiana è in realtà solo una legge, e nonostante sia di livello superiore rispetto a quelle ordinarie, essa ha esattamente le stesse caratteristiche di ogni altra legge.

Sulla Costituzione italiana mi permetto di fare un piccolo appunto e di indicare un particolare che la rende diversa da documenti simili di altre nazioni. Una costituzione dovrebbe essere scritta con l'intento di limitare il potere dei governanti rispetto ai governati, per limitare ed evitare la tirannia. La Costituzione italiana assolve questo compito con un *trucco* che ribalta le carte in tavola. Viene, infatti, inizialmente invertito il ruolo tra governanti e governati tramite l'affermazione "Il potere appartiene al Popolo" salvo poi limitare il potere di chi secondo il testo detiene lo stesso, cioè il Popolo, dichiarando: "[...] il quale lo esercita secondo i limiti della Costituzione".

Il risultato è che i governanti *presunti* sono limitati nell'esercizio del potere, laddove i governati *effettivi*, cioè i politici, non hanno alcun limite. Quando si afferma che un provvedimento è anticonstituzionale, si intende non che quel provvedimento non possa essere adottato, ma solo che per agire in tal senso occorre modificare la Costituzione, cosa che i politici, a differenza del *popolo sovrano*, hanno la facoltà di fare [\[6\]](#). Insomma, il potere dei politici è illimitato, basta che si mettano d'accordo. Ai governati rimane solo uno strumento per esercitare il proprio potere: mettere una croce su una scheda precompilata, una volta ogni cinque anni. Un po'

pochino per affermare che “Il potere appartiene al Popolo”, a mio modo di vedere.

La *soluzione di sistema* che la Costituzione italiana adotta per limitare la tirannia è la collegialità, in altre parole il fatto che le decisioni debbano essere prese da assemblee e non da singole persone. L'idea è che un'assemblea sia meno portata rispetto al singolo ad assumere decisioni avventate e d'istinto, decisioni che possano portare gravi conseguenze o estreme limitazioni della libertà delle persone. In parte questo può essere vero, non è certo facile mettere d'accordo persone con idee e ideologie diverse su temi di grande rilievo. Tuttavia in determinati casi sarà molto facile e probabile che politici appartenenti a schieramenti diversi trovino accordi molto ampi e trasversali. L'infallibile Regola dell'Opportunista ci suggerisce che i politici non avranno difficoltà, e la storia è lì a dimostrarlo, ad accordarsi tra di loro quando si tratterà di aumentare il loro potere e i loro privilegi. Più potere e maggiori privilegi della classe dirigente si tradurranno inevitabilmente in maggiore tassazione e minore libertà per il *Popolo sovrano*.

Questo appunto sulla Costituzione italiana, in qualche modo, ci dà già un indizio per scovare il livello zero della politica: quell'elemento che è alla base di tutto il sistema e senza il quale tanto la Costituzione italiana quanto le successive leggi che su di essa basano la propria legittimità semplicemente non potrebbero esistere, fluttuerebbero nel vuoto come un astronauta alla deriva nello spazio senza poter svolgere nessuna di quelle funzioni che si prefiggono.

L'elemento che stiamo cercando è l'arbitrarietà della legge, presupposto grazie al quale i governanti possono creare leggi che non rispondano a nessuno dei principi che la società condivide ma che sono legate, in modo assolutamente arbitrario, a situazioni contingenti.

Nel corso dei millenni la società umana ha selezionato dei principi che potessero essere utili alla pacifica e proficua

convivenza delle persone e che potessero garantire il perdurare della società rendendola resiliente. Il rispetto della proprietà privata (non rubare) e la sacralità della vita (non uccidere), sono principi tipici della società occidentale e sono valori che permettono la pacifica e proficua convivenza delle persone all'interno della società. La legge degli uomini basata sui principi che la società ha scoperto e selezionato è una Legge con la "L" maiuscola. Scrive Birindelli: *“ In quanto principio, infatti, la Legge, esattamente come la lingua, è il risultato di un processo spontaneo di selezione culturale di usi e convenzioni di successo; quindi essa non è arbitraria, così come non sono arbitrarie le regole di una lingua. Mentre in uno stato totalitario (N.d.A. in quanto tirannia della maggioranza Birindelli include anche la democrazia nei modelli di Stato totalitario) il compito del legislatore è fare la “legge” fiat, in una società libera il compito del legislatore è scoprire, custodire e difendere la Legge, la quale esiste indipendentemente da lui e dalla sua volontà e non può essere fatta più di quanto possa essere fatta una lingua .”*

La legge sulla quale si basa lo Stato democratico moderno non risponde a precisi principi ma è assolutamente arbitraria (legge fiat, creata dal nulla), e quest'arbitrarietà è il livello zero di quel sistema politico dal quale, che ci piaccia o meno, siamo governati.

L'aver individuato il Livello Zero del sistema statale democratico ci permette immediatamente di capire che il sistema in questione non può essere stabile. La legge arbitraria è, per definizione, qualcosa che può cambiare nel tempo senza seguire alcun percorso logico e senza fare riferimento ad alcun principio condiviso. Se un sistema non ha una base solida, il suo destino è di andare alla deriva, di spostarsi continuamente senza una meta e, infine, di naufragare definitivamente. Non sono un filosofo e non ho la pretesa di disquisire di massimi sistemi e di scenari futuristici. Da buon sistemista cercherò invece, rimanendo all'interno del paradigma attuale, quello

dello Stato basato sulla legge arbitraria, di indicare i problemi del sistema stesso e la loro origine, cercando di scoprire non soluzioni definitive, le quali necessariamente risiedono nell'individuare un nuovo paradigma che appoggi su basi solide (la Legge con la "L" maiuscola, per esempio), ma indicando correzioni non superficiali da apportare al sistema attuale per limitare le conseguenze negative dei suoi difetti congeniti. Tali correzioni non potranno in nessun caso essere rappresentate da nuove leggi arbitrarie che andrebbero inevitabilmente a generare nuove problematiche, ma saranno individuate in dispositivi accessori in grado di porre un limite ai difetti del sistema.

Per spiegare meglio il concetto e per alleggerire un attimo la lettura, provo a fare un esempio pratico di ciò che intendo utilizzando un sistema di tipo meccanico: l'automobile. Nei motori a scoppio che equipaggiano le automobili fin dai primi modelli di più di un secolo fa, avviene la combustione di un determinato carburante. Tale funzionamento prevede necessariamente la fuoriuscita di gas di scarico dal motore con conseguente emissione di sostanze inquinanti. Si tratta di un problema di sistema che non è possibile eliminare se non con il cambio di paradigma, cioè con un motore dal funzionamento totalmente diverso che non abbia emissioni inquinanti *by design*. I sistemi d'iniezione, i catalizzatori e i vari filtri applicati ai motori termici, sono accessori esterni che permettono di limitare un problema, l'inquinamento, che deriva dall'architettura stessa del sistema. In futuro la tecnologia troverà il modo di superare i limiti attuali e avverrà quel cambio di paradigma che permetterà di avere automobili che abbiano prestazioni e autonomia anche superiori a quelle delle auto di oggi, che costino meno e che non emettano gas di scarico. Nel frattempo ci godiamo i progressi che la tecnologia ha fatto e guidiamo con soddisfazione auto che inquinano un decimo di quelle di trent'anni fa.

Per andare alla ricerca dei nostri accessori dobbiamo ora cercare di capire da cosa dipendano la deriva della nostra società e il suo costante degrado nei valori e nelle condizioni economiche al trascorrere del tempo. L'unico riferimento stabile che abbiamo è proprio il costante peggioramento delle condizioni. La legge arbitraria, almeno teoricamente e nella percezione comune, potrebbe portare sia al peggioramento sia al miglioramento delle condizioni sociali. Tuttavia, tranne pochissime eccezioni che ci serviranno per individuare le possibili correzioni da applicare al sistema, nel medio e lungo periodo la tendenza dello Stato democratico è sempre orientata verso il peggioramento delle condizioni della società e dell'economia, e questo nonostante l'accresciuto benessere derivante dal progresso tecnologico e scientifico.

Per la ricerca ci serviremo di due modelli estremi di società basati sulla legge arbitraria, modelli che ci aiuteranno a capire dove ci troviamo e, soprattutto, dove stiamo andando.

Il primo modello è quello dello Stato Totale. In questo modello lo Stato si occupa di regolare l'intera vita delle persone in ogni aspetto, dalla nascita alla morte. La proprietà privata è stata un po' alla volta requisita e, infine, abolita. Le aziende private sono state soffocate da eccesso di tassazione e burocrazia e sono state costrette a ripianare i debiti fiscali cedendo i mezzi di produzione allo Stato, il quale ha così assunto il ruolo di organizzatore di ogni attività produttiva. C'è piena occupazione ma non ci sono stipendi, le persone sono obbligate a lavorare e in cambio è dato loro un credito che permette di acquistare prodotti e servizi che lo Stato fornisce in regime di monopolio assoluto. L'ammontare di tali crediti può essere diverso a seconda della categoria alla quale il lavoratore appartiene e tale ammontare è deciso dai burocrati statali in modo totalmente arbitrario, non esistendo un mercato volontario nel quale i prezzi si possano formare in virtù dell'incontro tra domanda e offerta. Lo scambio tra privati non

esiste, ogni transazione avviene tra lo Stato e i singoli individui. È sempre lo Stato a occuparsi della creazione delle infrastrutture, della ricerca, dell'istruzione, della sanità e della produzione di ogni altro prodotto o servizio che lo Stato stesso ritenga utile e/o necessario. Gli scambi con l'estero sono possibili solo tramite l'intermediazione statale, tali scambi saranno tuttavia limitati e avverranno prevalentemente con altri Stati strutturati allo stesso modo. In questo modello di società le comunicazioni sono rigidamente regolate e non è possibile esprimere pareri che vadano contro la dottrina statale o contro ciò che il Ministero dell'Etica e della Morale definisca come *politicamente corretto*. Il processo di creazione della fiducia è totalmente intermediato e pertanto al di fuori dei nuclei famigliari o delle piccole cerchie di amici, la fiducia nel prossimo è inesistente. Vigge tra le persone un clima di sospetto poiché ciascuno ha il timore che altri possano indebitamente avere più di quanto sia dato a lui. Il modello dello Stato Totale è il trionfo della legge arbitraria. Politici e burocrati decidono in modo inappellabile cosa sia meglio per tutti, definiscono cosa corrisponda al *bene comune* e legiferano in tal senso ignorando ogni principio e valore. Dal punto di vista economico la società regolata dallo Stato Totale è una società che tende inevitabilmente a impoverirsi. Non esistendo un mercato volontario vengono a mancare competizione e concorrenza, elementi essenziali per il progresso della società e dell'economia. Inoltre il fatto che ciascuno abbia diritto a un posto di lavoro limita l'efficienza della produzione per l'ormai nota Regola dell'Opportunista.

In totale contrapposizione allo Stato Totale, prendiamo ora in considerazione il modello dello Stato Minimo. In questo paradigma il ruolo dello Stato nell'economia e nella vita delle persone è ridotto al minimo o addirittura inesistente. Le leggi fanno riferimento a usi e costumi consolidati e principi condivisi, quali il rispetto della proprietà privata e della vita

umana. Lo Stato garantisce il rispetto della legge tramite giudici eletti direttamente dai cittadini e dispone di una forza di polizia che si occupa prevalentemente di garantire il funzionamento del sistema di giustizia, mentre la sicurezza delle persone e della proprietà è di norma affidata a società private di sorveglianza, i cui costi sono ripartiti direttamente tra coloro che ne beneficiano, così come si farebbe in un condominio. Gli scambi economici avvengono esclusivamente tra soggetti privati e in un mercato totalmente libero. L'assenza di restrizioni agli scambi economici fa sì che l'economia sia prospera e in continua evoluzione. Lo Stato non impone l'utilizzo di una determinata moneta con il risultato sul mercato ne potranno esistere diverse in concorrenza tra di loro. Non esiste un welfare statale: la solidarietà è esclusivamente di tipo privato e volontario ed è quindi molto attenta e selettiva, in grado cioè di distinguere tra veri e falsi invalidi, di discriminare tra chi non può e chi non vuole. Il processo di creazione della fiducia è diretto e basato sulla condivisione di valori, ne consegue che gli eventuali stranieri che entrano nella società regolata dallo Stato Minimo debbano conquistarsi la fiducia sul campo dimostrando buona volontà e – soprattutto – comunicando con parole e azioni di aver fatto propri quei valori che la società condivide. Il rispetto della proprietà privata vale per tutti, anche per lo Stato, pertanto non è possibile alcuna forma di tassazione sui redditi e sulle proprietà. I limitati costi statali sono coperti da un'imposta in percentuale sui consumi privati, il livello di tale imposta è sufficientemente basso da non creare distorsioni rilevanti al sistema economico. Lo Stato non può variare la percentuale dell'imposta se non tramite referendum e la percentuale da raggiungere per l'approvazione della variazione dell'imposta è pari ad almeno i tre quarti dei votanti.

In questo paradigma le responsabilità sono esclusivamente di tipo personale: ogni persona è chiamata a risarcire

direttamente e personalmente per i danni causati dalle proprie azioni anche in assenza di leggi e/o regolamenti per il caso specifico. La comunicazione è libera e non esistono reati di opinione. Pur basandosi sull'arbitrarietà della legge, il modello dello Stato Minimo limita fortemente le competenze statali riducendo i problemi economici e sociali causati dalle leggi arbitrarie.

Una volta descritti sommariamente i due modelli contrapposti di Stato, possiamo tracciare una linea immaginaria tra i due creando così un *continuum* sul quale sarà possibile posizionare le realtà attuali e verificarne la vicinanza, o la distanza, da un modello o dall'altro.

Un valore di cui possiamo tener conto per posizionare uno Stato democratico sulla linea è il livello di tassazione che subiscono i cittadini. Dei due modelli è utile anche rilevare le possibilità di realizzazione e di sostenibilità.

	Stato Totale	Stato Minimo
Realizzabilità	Facile	Difficile
Sostenibilità	No	Sì

Il modello dello Stato Totale non solo è realizzabile, ma è in realtà il punto di arrivo dello Stato democratico moderno, nel quale il potere di chi governa tende costantemente a espandersi per il motivo che abbiamo già affrontato: la Regola dell'Opportunista applicata, in questo caso, alla politica. In assenza di un limite alla tassazione i politici non avranno alcun motivo per non aumentarla e per accrescere così il loro potere grazie alla maggior quantità di denaro da gestire, aumentando di conseguenza l'invadenza dello Stato nell'economia e nella vita delle persone. L'unico limite alla tassazione è che essa non può superare il 100% dei redditi prodotti: a tale livello, lo Stato

controllerà totalmente l'economia e ci troveremo esattamente nella situazione dello Stato Totale sopra descritta. Va comunque detto che anche qualora tale limite esistesse, questo potrebbe essere modificato al rialzo senza troppi problemi vista l'arbitrarietà della legge, grazie alla quale tutto è fattibile, basta mettersi d'accordo.

Lo Stato Totale è facilmente realizzabile quale naturale evoluzione dello Stato democratico. In merito alla sostenibilità invece è stato già evidenziato come tale modello porti inevitabilmente a un impoverimento economico e a conflitti sociali interni. Lo Stato Totale è un modello economicamente e socialmente non sostenibile nel lungo periodo.

Lo Stato Minimo, al contrario del suo antagonista, è un modello socialmente ed economicamente sostenibile ma difficilmente realizzabile. Non impossibile ma di difficile realizzazione quale evoluzione e modifica di uno Stato democratico esistente. L'arbitrarietà della legge dello Stato democratico permette ai politici di comprare i voti degli elettori facendo promesse onerose per lo Stato, i cui costi saranno ovviamente scaricati sui cittadini: la forza di questo paradigma è che ognuno pensa che a pagare sarà qualcun altro. Del resto il filosofo Bastiat sosteneva, già nei primi decenni del diciannovesimo secolo, che “ *Lo Stato è la grande finzione attraverso la quale tutti cercano di vivere alle spalle di tutti gli altri* ”.

Agli elettori sarà in genere promesso che gli aumenti colpiranno solo chi ha redditi più alti, cioè i ricchi e benestanti che possono certo permettersi di pagare un po' di tasse in più senza grossi problemi. Anche nel caso fosse così, cioè se a pagare fosse davvero solo chi ha redditi più alti, nel medio periodo, inevitabilmente, i costi di una maggiore tassazione ricadranno sulla totalità dei cittadini poiché chi è costretto a pagare di più cercherà di difendersi in qualche modo. Chi ha grandi disponibilità economiche sarà certamente in grado di affrontare agevolmente i costi per attivare procedure che

limitino *legalmente* la tassazione, così come potrà sostenere i disagi necessari per trasferirsi in stati meno esosi. Il risultato delle maggiori pretese fiscali si tradurrà pertanto in una diminuzione della base imponibile e del conseguente gettito fiscale, motivo per cui lo Stato dovrà rivalersi su chi non ha le capacità di difendersi dalla sua voracità per riuscire a finanziare le promesse fatte. Anche nell'ipotesi che i ricconi rimangano e paghino quanto richiesto, essi cercheranno di recuperare la maggior pressione fiscale aumentando i prezzi dei prodotti e dei servizi forniti dalle aziende da loro gestite. L'aumento della tassazione per i redditi alti si tradurrà alla fine in un aumento dei prezzi dei prodotti che acquistiamo tutti. È inevitabile che, nel medio periodo, l'aumento della pressione fiscale porti a un aumento dei prezzi di prodotti e servizi; a farne le spese saranno coloro che li acquistano, cioè anche di chi ha redditi bassi non interessati dall'aumento delle tasse.

In più l'arbitrarietà della legge, della quale i politici si approfittano per comprare i voti degli elettori con i loro stessi soldi, crea quei privilegi normalmente conosciuti con il nome di *diritti acquisiti*, anche se il nome più corretto sarebbe *diritti acquistati* con i soldi altrui. Una larga fetta della popolazione, specialmente nel caso italiano, gode di privilegi che non potrebbe avere all'interno di uno Stato Minimo. Basti pensare alle pensioni non correlate all'effettivo ammontare dei contributi versati o ai posti di lavoro *fasulli* nelle pubbliche amministrazioni o nelle varie società controllate e partecipate, tanto per fare un paio di esempi. Si tratta di privilegi che non avrebbero cittadinanza in uno Stato Minimo ma ai quali, una volta ottenuti, nessuno rinuncerebbe volontariamente.

Lo Stato democratico inoltre fornisce ai propri cittadini pensioni, sanità, scuola, servizi di sicurezza, giustizia etc... In quanti sarebbero disposti a rinunciare a questi servizi pur sapendo che con l'eliminazione delle tasse avrebbero a disposizione il denaro per acquistarli sul mercato a prezzi

inferiori e, possibilmente, di migliore qualità? Chi rinunciarebbe all'uovo oggi per avere la gallina domani? Lo Stato democratico grazie al controllo diretto e indiretto sui media e alla gestione diretta della scuola, riesce a produrre un livello di propaganda così potente e martellante che la maggioranza delle persone finisce veramente per credere che determinati servizi possano essere forniti in modo 'etico' esclusivamente dallo Stato stesso. Del resto chi non ha un cugino il quale a sua volta ha un amico al quale è capitato di rompersi un braccio mentre si trovava in vacanza in America e di dover spendere un sacco di soldi per farsi curare? E per fortuna che aveva con sé la carta di credito, altrimenti l'avrebbero lasciato per strada con il suo braccio rotto!

Per quale motivo quando si parla di sanità privata, si tirano sempre in ballo gli USA? È per via della forza della propaganda che crea stereotipi difficili da sradicare. Un esempio di sanità privata basata su assicurazioni è a noi molto vicino ed è la Svizzera: c'è qualche problema di sanità in Svizzera? Le persone senza carta di credito muoiono per strada senza cure a Zurigo? Mi riesce difficile crederlo. Tuttavia parlando di sanità privata, salta sempre fuori lo stereotipo USA e mai l'esempio svizzero. E cosa succederebbe poi se un cittadino americano venisse in vacanza in Italia e avesse un problema di salute? Esattamente la stessa cosa che è capitata all'amico di nostro cugino: spenderebbe un sacco di soldi. A differenza dell'italiano, però, lo statunitense sarebbe poi rimborsato dalla sua assicurazione privata.

La maggioranza delle persone tuttavia vuole la sanità pubblica, la previdenza pubblica, la sicurezza pubblica, l'acqua pubblica, la scuola pubblica... e questo nonostante l'evidente inefficienza e gli squilibri generati dalla gestione statale. Nella pratica sarebbero solo una minoranza le persone disposte a rinunciare al sistema dei servizi statali in cambio dell'azzeramento delle tasse, grazie al quale poter disporre

delle risorse per acquistare direttamente gli stessi servizi sul mercato. Queste persone comunque esistono e non sono pochissime: le loro idee hanno pari dignità e diritto di essere rispettate di quelle degli statalisti. Teniamo a mente quest'affermazione, ci sarà utile più avanti.

Tornando alla scelta della maggioranza, va detto che la preferenza per la gestione statale deriva non solo da quella propaganda che lo Stato è in grado di portare avanti, propaganda spesso inconsapevolmente alimentata da persone che rivestono ruoli rilevanti, come ad esempio gli insegnanti, i quali non possono essere né obiettivi, né neutrali per il fatto di trovarsi in una evidente situazione di conflitto di interessi, essendo lo Stato il loro datore di lavoro. Tale preferenza ha anche motivazioni legate alla debolezza e alla manipolabilità della psiche umana. Se al livello più basso della piramide di Maslow [\[7\]](#), la quale organizza in ordine d'importanza i bisogni umani, ci sono quelli fisiologici legati alla sopravvivenza, quali il respiro, il cibo, il sonno ecc., al livello immediatamente superiore troviamo i bisogni legati alla sicurezza, intesa sia come sicurezza fisica che economica. La sicurezza in senso ampio è un bisogno fondamentale dell'uomo. Non possiamo quindi non affidarla a quell'istituzione nella quale riponiamo, nonostante tutto, la massima fiducia, fiducia dovuta al fatto che la stessa ci ricorda ogni giorno e in mille modi diversi i suoi valori, quali l'attenzione per i più deboli, le pari opportunità, l'uguaglianza di fronte alla legge etc. Valori che certamente non possiamo non condividere, ma ai quali, in genere, non fanno seguito comportamenti coerenti. Solo l'abbondanza del flusso comunicativo che lo Stato ha la capacità di generare, riesce a mettere in secondo piano le informazioni negative che possiamo ricavare dai suoi comportamenti. Conoscendo il funzionamento del processo di formazione della fiducia, il cui livello zero risiede nella comunicazione dei valori e non nella mera osservazione dei comportamenti, non dovremmo

stupirci nel constatare quante siano le persone che ripongono la loro fiducia nello Stato.

Per tutti questi motivi la transizione seppur graduale dello Stato democratico verso il modello dello Stato Minimo è altamente improbabile. La sua realizzazione è eventualmente possibile partendo da zero, dal foglio bianco, da una terra disabitata dove si possano insediare persone che aspirino, in larga maggioranza, alla creazione di uno Stato Minimo. In questo senso Liberland [\[8\]](#), la *terra nullius* tra Bosnia e Croazia dove si sta cercando di creare una nuova nazione basata su un modello di Stato minimo, è un esperimento interessante e da seguire con attenzione.

In merito alla deriva dello Stato democratico basato sull'arbitrarietà della legge, possiamo rilevare come essa non sia erratica e simile a quella di un naufrago in mezzo all'oceano, ma che invece segua una ben precisa direzione. La direzione percorsa è, certamente, quella che porta verso il modello dello Stato Totale. Mano a mano che nuove leggi arbitrarie sono approvate, lo Stato accentra su di sé sempre maggiori competenze e controllo, mentre l'aumento dell'invadenza dello Stato nell'economia e nella vita delle persone porta, necessariamente, verso un aumento dei costi dello stesso e un conseguente aumento della pressione fiscale. Tale processo è di norma irreversibile ed è accettato dalle persone così come la rana accetta di finire bollita se la si mette in una pentola di acqua fredda e la si scalda in modo sufficientemente lento da non farle rilevare la variazione di temperatura.

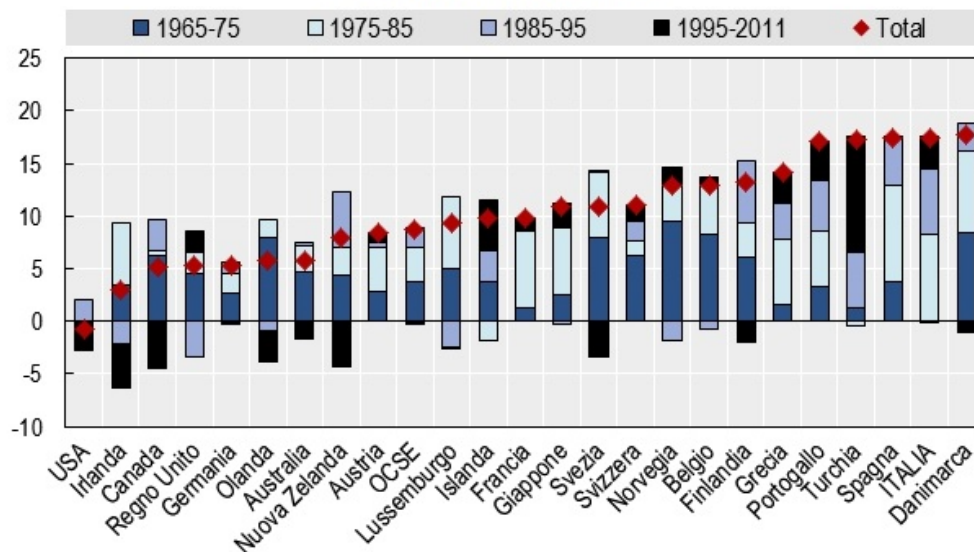
Se ci portiamo molto indietro nel tempo, possiamo facilmente renderci conto di come la presenza dello Stato nelle nostre vite sia aumentata in modo esponenziale senza, tra l'altro, che questo abbia portato particolari vantaggi. Nei primi anni 60 del secolo scorso il debito pubblico italiano era al 32,6% del PIL e la pressione fiscale appena sopra al 20%. Le basse

entrate fiscali e il limitato ricorso all'indebitamento, tuttavia, non creavano particolari problemi, anzi, la sanità esisteva e funzionava, c'erano le scuole, le forze dell'ordine, i trasporti pubblici ecc. ed erano proprio quelli gli anni in cui si realizzavano importanti opere pubbliche e si viveva il boom economico, dovuto, tra l'altro, proprio alla bassa tassazione e alla ridotta burocrazia, specie quella che grava sulle imprese. Oggi che il Total Tax Rate italiano è al 68,5% (il più alto del mondo occidentale, dati Banca Mondiale, 2014); la sanità ha tempi di attesa lunghissimi e ticket salati, le forze dell'ordine non riescono a garantire la sicurezza dei cittadini e, in alcuni casi, non hanno neppure le risorse per acquistare i carburanti per i loro mezzi; la scuola è allo sbando, tra edifici che crollano e studenti costretti a portarsi la carta igienica da casa; i trasporti pubblici sono al collasso. E tutto questo nonostante un debito pubblico in costante crescita, che pesa circa il 140% del PIL e che ha superato ormai la soglia dei 2250 miliardi di Euro.

Questi numeri rendono evidente non solo che l'aumento dell'invadenza dello Stato nell'economia e nella vita delle persone crei più problemi di quanti ne risolva ma anche che tale aumento è fisiologico e inevitabile. La tabella successiva ci dà la misura del fenomeno, esaminando l'aumento della pressione fiscale in rapporto al PIL in vari paesi, dal 1960 al 2011 (fonte OCSE, 2013).

Variazione nel totale delle entrate fiscali dal 1960 per decade

Punti percentuali in rapporto al PIL



La tabella mostra come la crescita della tassazione sia un fenomeno inevitabile nel modello dello Stato democratico. Ad eccezione degli USA, rileviamo in tutti i paesi considerati un aumento della tassazione che, in particolare nel caso italiano, risulta essere di parecchi punti percentuali. Tra l'altro va rilevato che rapportare il livello di tassazione a un PIL in crescita è una modo di procedere che attenua subdolamente l'impatto psicologico dei numeri. Una rappresentazione più corretta potrebbe essere quella di calcolare il valore di tassazione pro capite, non in termini percentuali ma assoluti, ovviamente al netto delle variazioni del potere d'acquisto del denaro dovute all'aumento dei prezzi nel tempo. Questo perché la spesa pubblica non è, se non in misura residuale, influenzata dall'andamento del prodotto interno lordo ma solo legata al numero di cittadini presenti in quel determinato Stato. Se la popolazione aumentasse, l'incremento della spesa pubblica in termini assoluti potrebbe avere un senso logico, laddove ad aumentare fosse il PIL a parità di popolazione, la tassazione dovrebbe rimanere costante in valori assoluti e diminuire in termini percentuali. In caso di incremento del

PIL, lo Stato che tassa in percentuale si ritroverà invece ad avere, senza alcun motivo logico, un gettito fiscale maggiore in termini assoluti. Il PIL aumentato non avrà tuttavia causato una maggiore spesa pubblica pertanto si dovrebbe procedere a un riequilibrio del gettito tramite una diminuzione delle aliquote, cosa che invece non avviene mai.

Una volta dato per acquisito che l'espansione dello Stato democratico è un fenomeno fisiologico del paradigma, specie nella sua versione corrente, vediamo qual è l'impatto di questa espansione in rapporto alle preferenze delle persone, cioè nei confronti di quello che potremmo definire come il *volere del popolo*.

Se provassimo a fare un sondaggio sulle preferenze tra i due modelli di Stato sui quali stiamo ragionando, molto probabilmente rileveremmo che:

- La maggioranza delle persone vorrebbe poter vivere in uno Stato che sia una via di mezzo tra i due estremi;
- Una minoranza rilevante degli intervistati vorrebbe vivere nel modello dello Stato Totale;
- Una minoranza risicata di persone vorrebbe vivere nello Stato Minimo.

La deriva dello Stato democratico verso il modello dello Stato Assoluto, non solo crea gli innegabili problemi economici di cui abbiamo parlato (anche se qualcuno potrebbe considerare una semplice opinione il fatto che ci sia un nesso di causalità tra democrazia e degrado economico e sociale), ma pone paradossalmente al di fuori della democrazia lo stesso Stato democratico. Se la democrazia è il governo della maggioranza, o la sua dittatura, per dirla con le parole di Alexis de Tocqueville [\[9\]](#), il fatto che lo Stato democratico scivoli per definizione verso un modello non apprezzato dalla maggioranza delle persone è la dimostrazione che tale sistema, basato sulla legge arbitraria, è fallace poiché non riesce a

raggiungere neppure il suo scopo principale, cioè quello di riservare il potere di governo alla maggioranza. In questo quadro a essere soddisfatti sono solo i desideri di una minoranza, seppur cospicua, rappresentata dai simpatizzanti dello Stato Assoluto, mentre a soccombere è un'ampia maggioranza di persone formata da coloro che vorrebbero un modello intermedio, ai quali bisogna aggiungere anche chi desidererebbe il sistema esattamente opposto: quello dello Stato Minimo.

Prima di arrivare all'individuazione dell' *accessorio* da applicare allo Stato democratico per limitarne gli effetti negativi, è necessario fare alcune importanti considerazioni: anche qualora la maggioranza assoluta delle persone apprezzasse il sistema così com'è, e solo una piccola minoranza volesse invece cambiare le cose, sarebbe forse giusto che si applicasse comunque quanto scelto e deciso dalla maggioranza anche a chi non è d'accordo? Non sarebbe invece auspicabile che coloro che condividono una determinata visione di società avessero la possibilità di realizzarla tra di loro senza imporre nulla a nessuno? Una conseguenza della libertà è proprio questa: essere liberi di scegliere, a condizione che le nostre scelte non aggrediscano o arrechino danno agli altri e alle loro proprietà. Nonostante nell'accezione comune la parola "democrazia" sia sinonimo di libertà, la realtà è che, in fondo, si tratta solo di un modo per scegliere chi comanda e non per limitarne il potere quel tanto che serve per poterci definire liberi. Probabilmente un'estrazione a sorte potrebbe addirittura produrre risultati migliori, porterebbe forse a una riduzione delle tensioni sociali e, di certo, ci risparmierebbe lo strazio e i costi delle campagne elettorali.

Queste considerazioni portano alla luce altri difetti dello Stato democratico del quale non solo nessuno di noi ha mai deciso volontariamente di voler far parte, ma dal quale, e questo è il punto rilevante, non è concesso separarsi. Quante

volte ho sentito o letto la frase: “Se non ti sta bene, puoi sempre andartene”. Veramente: perché dovrei essere io ad andarmene? Per quale motivo dovrei spostarmi di centinaia o migliaia di chilometri, imparare una nuova lingua, abbandonare il lavoro, le proprietà, le amicizie e gli affetti? Per andare poi dove? In un altro paese democratico il cui processo di avvicinamento al modello dello Stato Totale sia solo un po’ meno avanzato ma comunque in corso e inevitabile? Possiamo definire libertà il vivere in un sistema che non abbiamo scelto e dal quale non è possibile uscire? È d’altro canto possibile separarsi da qualsiasi realtà aggregativa a cui avevamo aderito volontariamente assumendoci precisi impegni: per esempio tramite divorzio, uscita da società commerciali, da associazioni, club eccetera. Per quale motivo allora un gruppo di persone che si trovi in un territorio omogeneo e definito non può rivendicare la propria volontà d’indipendenza tramite una votazione democratica?

Il 18 settembre 2014 gli scozzesi hanno votato al referendum che chiedeva loro se volessero restare oppure uscire dal Regno Unito. La consultazione che ha sancito la permanenza della Scozia in UK nonostante il 44,7% degli scozzesi si sia espresso per uscirne, è stata certamente quello che i media solitamente definiscono un *grande esercizio di democrazia e civiltà*. Per quale motivo in Italia ma anche in Spagna e in molti altri paesi democratici tali esercizi non sono possibili? Eppure non vige in Italia la *costituzione più bella del mondo*?

Per proseguire nella ricerca dell’accessorio che attenui i problemi dello Stato democratico, dobbiamo ora valutare un nuovo elemento, un’altra variabile fin qui non considerata: la dimensione fisica dello Stato. Durante lo studio della storia a scuola abbiamo *assorbito* il mito del Grande Stato, la necessità cioè che per fare grande una nazione occorra un vasto territorio sul quale viva un alto numero di persone. Giornali e telegiornali ci ricordano ogni giorno l’importanza di *contare in Europa* o addirittura nel mondo intero. Si tratta di un modo di

ragionare superato dalla storia che sottintende l'auspicabilità e l'utilità del primato dello Stato sulle persone. Nella realtà di tutti i giorni, quale vantaggio traggono esattamente le persone comuni dal peso del loro Stato nei confronti delle altre nazioni? Preferireste vivere in una grande nazione ma con reddito personale e qualità di vita mediocri, oppure essere cittadini di un insignificante micro Stato ma con reddito e qualità di vita molto alti?

Il mondo è pieno di piccoli e micro Stati che se la passano più che bene. I loro cittadini hanno ottimi tenori di vita e, generalmente, pagano tasse bassissime. I piccoli stati, non potendo per forza di cose essere autosufficienti in termini di risorse e tecnologie, sono particolarmente inclini al commercio. Lo scambio economico, che abbiamo individuato quale livello zero dell'economia, non è ostacolato ma reso agevole da assenza di dazi, ridotta regolamentazione e bassa tassazione. Il risultato è che l'economia cresce a livelli maggiori rispetto ai grandi Stati iper burocratici e tassaiole. In più i piccoli stati non fanno guerre, sia perché non avrebbero mezzi e uomini per sostenerle, sia perché hanno tutto l'interesse a coltivare ottimi rapporti con le altre nazioni, cioè con i loro clienti e fornitori. Per lo stesso motivo non si mettono in testa di voler giocare a fare gli ingegneri sociali: i piccoli Stati non vogliono *esportare la democrazia* ma soltanto i loro prodotti e servizi.

Tra i vari casi di micro-nazione da proporre come esempio, quello più interessante è certamente rappresentato dal Liechtenstein. Si tratta di un fazzoletto di terra di soli 160 km quadrati tra l'Austria e la Svizzera, dove vivono circa 35.000 persone. La forma di governo è quella della monarchia costituzionale. Il territorio è diviso amministrativamente in undici comuni, la particolarità della costituzione del Liechtenstein è che ogni singolo comune è libero di separarsi dallo Stato in qualsiasi momento, tramite referendum. Nessuno

dei comuni ha mai fatto valere quest'opzione ma il fatto che la possibilità di separarsi esista in concreto, fa sì che il modello di Stato del Liechtenstein sia uno dei pochi da potersi veramente definire democratico. Vista la dimensione e il numero di abitanti, il piccolo principato non può certamente ambire ad alcun rilevante ruolo internazionale, i suoi abitanti tuttavia possono consolarsi con ben altre soddisfazioni: il loro reddito pro capite è tra i più alti del mondo e il PIL pro capite si attesta a 89.400\$, secondo solo a quello del Qatar. In questa classifica l'Italia con 29.600\$ (dati 2013) è al 43° posto e più del 70% delle nazioni che la precedono non supera i cinque milioni di abitanti.

Insomma, piccolo è bello, è pacifico ed economicamente vantaggioso, ma ai politici e ai centri di interesse che gravitano attorno alla politica e che prosperano grazie ad essa, lo Stato di dimensioni ridotte non piace, perché più piccolo è lo Stato, minore sarà il loro potere così come la quantità di denaro da gestire e le possibilità di controllo dei cittadini sulle spese.

In merito alla deriva statalista dello Stato democratico bisogna rilevare che la stessa è comunque caratteristica anche delle piccole nazioni. Queste realtà, tuttavia, sono più dinamiche e più capaci di adattarsi alle mutate condizioni del contesto globale. È nelle piccole nazioni che i cambi di rotta sono più probabili. Nel precedente grafico, per esempio, viene evidenziato come l'Irlanda, ben nota per avere bassi livelli di prelievo fiscale, dal 2005 al 2011, abbia ulteriormente ridotto la tassazione di diversi punti percentuali, raggiungendo così livelli di crescita economica impensabili per gli altri paesi dell'area Euro. Una simile politica di riduzione del carico fiscale non sarebbe possibile in Italia: le tensioni sociali che ne deriverebbero sarebbero ingestibili e insostenibili. Lo Stato italiano è andato ormai troppo avanti nella via che porta allo Stato Totale: si tratta di un percorso che non si può percorrere al contrario una volta superata una certa soglia. A meno che...

A meno che qualcuno non inventi un accessorio simile a quelli applicati al motore a scoppio per ridurre l'inquinamento, un accessorio che possa permettere un'inversione di rotta nel percorso di statalizzazione del Paese. L'optional in questione consiste nel dare a ogni territorio che lo desideri la possibilità giuridica di separarsi, tramite referendum, dallo Stato centralista. Inserire nell'ordinamento italiano quest'opportunità, non creando nuove leggi ma semplicemente abrogando o modificando ciò che lo impedisce [\[10\]](#), porterebbe enormi vantaggi. Innanzitutto si tratterebbe di un *plus* e non di un *minus*, sarebbe cioè solo una possibilità in più e non qualcosa da utilizzare necessariamente. Chi non volesse far valere l'opzione potrebbe semplicemente ignorarla e nulla cambierebbe. Esattamente come succede per il divorzio tra persone sposate: nessuno è obbligato a divorziare ma chiunque lo ritenga opportuno ha la possibilità di farlo. Per testare la validità dell'idea proviamo a ipotizzare due scenari diametralmente opposti: nel primo è resa disponibile la possibilità di separazione ma nessuno la utilizza; nel secondo, al contrario, si creano nel territorio un centinaio di nuovi Stati di dimensioni pari a quelle delle attuali provincie italiane.

Nella prima ipotesi sembrerebbe che nulla cambi e che l'idea non porti vantaggi. In realtà l'opzione inutilizzata rimarrebbe comunque presente e latente. Ogni territorio che si sentisse vessato dalle decisioni dello Stato centrale potrebbe minacciare di andare per la propria strada se non fossero riconosciute le sue istanze e, come ultima opzione, potrebbe effettivamente mettere in pratica quanto minacciato. È quello che è successo con il referendum scozzese del 2014: nonostante la proposta secessionista non sia passata, la Scozia ha ottenuto, grazie alla concreta minaccia del referendum, livelli di autonomia prima impensabili. Inoltre il fatto che i "No" abbiano prevalso (tra l'altro per pochi punti percentuali) non significa che la consultazione non potrà essere ripetuta nei prossimi anni,

qualora le condizioni lo rendessero opportuno. Questa possibilità rappresenta un potente freno agli eventuali tentativi del governo centrale di ripristinare per la Scozia le condizioni precedenti a lei meno favorevoli. La presenza dell'opportunità di separazione dallo Stato centrale, seppure non utilizzata o non andata a buon fine, rappresenta pertanto una forte limitazione all'aumento della tassazione e all'incremento dell'invadenza dello Stato nell'economia e nella vita delle persone.

Prendiamo ora in considerazione la seconda ipotesi, le cento micro nazioni. Dal punto di vista della dimensione territoriale la provincia italiana più piccola è quella di Trieste che misura 212 km quadrati, cinquantadue in più del Liechtenstein, sui quali risiedono circa 236.000 abitanti, quasi otto volte la popolazione del Liechtenstein. La provincia più grande è quella di Bolzano con i suoi 7400 km quadrati sui quali risiedono circa 520.000 abitanti. L'estensione territoriale è il dato più importante da considerare in questa ipotesi. La popolazione può aumentare o diminuire per il normale andamento demografico o per fenomeni di migrazione; al contrario la dimensione del territorio, al netto di fusioni o ulteriori separazioni, rimane la stessa. Nello scenario che stiamo considerando la moltitudine di stati piccoli e vicini, che si trovano a far parte di un territorio sufficientemente omogeneo per cultura e tradizioni e dove si parla la stessa lingua, metterebbe le amministrazioni statali in quella condizione che tutti auspicano quando si parla di produttori e fornitori di merci e servizi: mi riferisco ovviamente a una situazione di concorrenza. Al contrario dei grandi Stati nazionali che operano in regime di monopolio sui loro rispettivi territori e cercano di fare cartello uniformando forme di tassazione e aliquote fiscali, i piccoli Stati devono distinguersi dai concorrenti fornendo servizi migliori a costi più bassi, a tutto vantaggio dei cittadini residenti. Questa teoria

è ampiamente dimostrata dalla pratica. In Svizzera, dove i cantoni sono micro Stati con autonomia legislativa e fiscale, le persone si spostano facilmente da un territorio all'altro, attratti proprio dai risparmi fiscali che i cantoni in competizione tra di loro possono offrire. La stessa cosa accade negli USA, dove gli Stati dell'unione conservano una certa autonomia in campo fiscale e legislativo. Nelle cento nazioni italiane che stiamo considerando, il passaggio da uno Stato all'altro sarebbe possibile spostandosi di poche decine di chilometri, senza la necessità di dover imparare una nuova lingua e senza dover rinunciare ad amicizie e affetti. Un alto numero di piccoli Stati presenti in un territorio omogeneo, sia dal punto di vista geografico che culturale, permetterebbe alle persone di *votare con i piedi*, cioè di esprimere le preferenze spostandosi fisicamente da un territorio all'altro anziché mettendo croci su schede precompilate una volta ogni cinque anni.

La frammentazione amministrativa del territorio è una modalità neutra dal punto di vista ideologico. Ne potrebbero beneficiare sia i simpatizzanti del socialismo sia chi predilige il capitalismo. Alcuni Stati potrebbero darsi una struttura di tipo rigidamente socialista, dove lo Stato redistribuisca i redditi in parti uguali. Altri invece potrebbero seguire l'ideologia diametralmente opposta lasciando che il mercato libero faccia le proprie scelte. Ciascuno insomma potrebbe scegliere di vivere nel modello a lui congeniale, affrontando costi minimi di cambiamento, economici e personali.

In entrambi i casi analizzati, la possibilità giuridica di separare un territorio dallo Stato centrale porta solamente vantaggi più o meno grandi e più o meno evidenti a seconda dell'effettivo utilizzo dell'opportunità. Anche nel caso in cui l'opzione non venga mai utilizzata i vantaggi sarebbero comunque presenti. Se diamo per acquisito che i problemi sociali ed economici che stiamo affrontando sono dovuti all'inevitabile deriva dello Stato democratico verso il modello

dello Stato Totale, se comprendiamo che tale deriva non è solo dannosa ma comporta anche un problema di democrazia in quanto la maggioranza delle persone non la vorrebbe, preferendole invece un bilanciamento tra i due modelli opposti di Stato, allora non possiamo non concordare sul fatto che il riconoscere ai cittadini dei territori l'opportunità di rendersi indipendenti rispetto al potere centrale, rappresenti, all'interno di un sistema basato sulla legge arbitraria, *l'unica via* per ristabilire la democrazia ed evitare il costante allargamento dell'invadenza statale nell'economia e nella vita delle persone.

L'analisi delle due situazioni estreme ci ha confermato la validità dell'idea. Nella pratica è tuttavia improbabile che alla presenza della possibilità di autonomia dallo Stato centrale, si verifichi una delle due opzioni estreme. Probabilmente, nel breve e medio periodo ciò che accadrebbe sarebbe la richiesta di autonomia di alcune grandi regioni a forte connotazione indipendentista, laddove il resto dell'assetto nazionale rimarrebbe invariato. Il passaggio dalla nazione indivisibile a quella su base volontaria sarebbe probabilmente abbastanza lento, non indolore ma anche non troppo traumatico. In ogni caso la presunta identità nazionale non ne risentirebbe per nulla. Anzi, a voler essere sinceri è proprio l'attuale sistema centralizzato a creare quelle situazioni e condizioni che portano molti italiani a vergognarsi di essere tali. La realtà è che non c'è alcun motivo logico che obblighi un popolo che abbia cultura, tradizioni, valori e lingua comuni, a darsi un assetto amministrativo e legislativo unitario e centralizzato.

Qualcuno potrebbe chiedersi come sarebbero gestite, in uno scenario di frammentazione, situazioni che vadano al di là della sfera territoriale, quali per esempio la gestione della sicurezza oltre i confini dei singoli Stati o la realizzazione e la gestione di grandi opere viarie, della rete elettrica o di quella ferroviaria. Qualcuno potrebbe insomma invocare la complessità. A costoro fornisco una semplice ed efficace risposta: tutti questi

temi sono facilmente gestibili con consorzi ad hoc, partecipati dalle amministrazioni di ogni territorio e governati come singole realtà e senza alcuna necessità di una 'politica nazionale' sottostante. Quando la soluzione è semplice, è molto probabile che la sua applicazione interessi un livello basso del sistema e aumenti le probabilità che si possano ottenere buoni risultati senza creare nuovi problemi. La complessità invece è solo un dannoso sottoprodotto delle soluzioni di superficie applicate per risolvere problemi generati dalle soluzioni precedenti. Per combatterla e annientarla è necessario evitare di applicare nuove soluzioni superficiali andando dritti al livello zero del sistema ed eliminando così le reali cause dei problemi.

La semplicità, al contrario, permette di individuare facilmente quale sia l'elemento che crea i problemi presenti al livello alto del sistema agevolando l'introduzione (al livello basso) di quelle correzioni che permettono di limitare, o addirittura eliminare, l'insorgere dei problemi evidenziati.

Il problema dell'ideologia

Raggiungere il livello zero del sistema politico non è stata un'operazione facile. In generale risulta piuttosto complicato analizzare un sistema umano nel quale si è parte attiva. Pensiamo a una famiglia o a un'azienda: le persone direttamente coinvolte in una di queste realtà sociali hanno grosse difficoltà a capire le cause dei problemi che si presentano al loro interno. In questi casi è necessario che un'analisi obiettiva della situazione sia eseguita da un terzo non direttamente coinvolto nel gruppo sociale analizzato. L'azione di consulenti aziendali, o di psicologi nel caso della famiglia può portare a individuare le cause dei problemi non solo grazie alle competenze specifiche di tali professionisti, ma grazie anche al fatto che l'analisi della situazione è effettuata da un soggetto terzo, non direttamente coinvolto nelle dinamiche in oggetto.

Nel caso della politica la difficoltà di analisi è maggiore visto che non è possibile configurarsi come soggetto esterno. Ognuno di noi, in qualità di elettore, è parte del sistema politico. Questo vale anche per chi non va a votare, poiché le decisioni prese dai politici coinvolgeranno inevitabilmente anche chi non ha voluto esprimere la propria preferenza, a prescindere da quali siano stati i motivi che l'hanno spinto verso tale decisione.

C'è tuttavia un altro ostacolo che può rendere più difficile valutare il sistema politico e che si aggiunge all'impossibilità di porsi come soggetto esterno: l'ideologia.

Chi condivide una determinata ideologia tenderà a vedere una realtà distorta dai pregiudizi e dai preconcetti che

quell'ideologia propone, e sarà per lui impossibile valutare obiettivamente il sistema politico poiché utilizzerà pesi e misure diversi nei confronti dei determinati attori, a seconda se siano o meno rappresentanti dell'ideologia da lui sostenuta. Ma cos'è esattamente un'ideologia e per quale motivo la maggior parte delle persone tende a volerne sposarne una?

L'ideologia è un insieme non necessariamente coerente di credenze che implica un orientamento nel mondo e conduce a un determinato corso d'azione. Sembra che le persone siano naturalmente portate ad abbracciare le ideologie e a promuoverle e difenderle. Bisogno di sicurezza, di appartenenza, ricerca di una semplificazione valida e riutilizzabile ma anche tradizione familiare o mero interesse, spingono le persone ad abbracciare e sostenere una determinata ideologia. Una volta entrati nel tunnel ideologico, esattamente come succede per le sette religiose, uscirne è molto difficile, se non addirittura impossibile. Chi vede il mondo dall'interno del contenitore ideologico nel quale è entrato, ha enormi difficoltà nel valutare obiettivamente la realtà che lo circonda, tenderà a ignorare o minimizzare i punti di vista diversi e difenderà a tutti i costi e senza alcuno spirito critico ciò in cui ha deciso di credere. Per questo è opportuno rifiutare decisamente ogni ideologia, anche la più buona e apparentemente innocua: il rischio che si corre nello sposarla sarà, in ogni caso, quello di non poter avere una percezione sufficientemente obiettiva della realtà.

Esiste un livello zero dell'ideologia? È possibile individuare un componente indispensabile all'esistenza stessa delle ideologie e che funga da superficie di appoggio per ciascuna di esse? Proviamo a eseguirne la ricerca considerando innanzitutto che, a differenza delle idee, cioè di strumenti utili per migliorare la condizione umana di una o più persone, il fine ultimo dell'ideologia è di modellare la società secondo una determinata visione del mondo, determinando cosa sia giusto o

sbagliato secondo quel modello teorico. Il punto chiave è proprio la volontà di plasmare la società e di piegarla alle idee che sono contenute nella cornice ideologica di riferimento. La considerazione non è valida solo per le grandi ideologie del Novecento, quali il comunismo o il nazionalismo fascista e nazista, ma è applicabile anche alle ideologie contemporanee apparentemente innocue e buone, come animalismo e ambientalismo. L'obiettivo, dichiarato o implicito, di ogni movimento ideologico non può che essere quello di cambiare la società per renderla compatibile con teorie e filosofie che, in ogni caso, non potrebbero essere condivise dalla totalità delle persone. Qual è allora lo strumento più efficace per ottenere tale risultato, se non una legge ad hoc? L'arbitrarietà della legge e la democrazia rappresentativa sono strumenti fondamentali per dare agli ideologizzati la speranza di realizzare il loro modello di società ideale. Per produrre leggi arbitrarie e per far sì che le persone le rispettino è tuttavia necessaria una struttura denominata Stato ed è importante che gli individui credano che quella struttura non solo sia utile ma anche indispensabile. In poche parole, per esistere le ideologie hanno bisogno di un'infrastruttura ideologica molto più potente chiamata statalismo.

Lo statalismo, cioè il culto della superiorità dello Stato nei confronti dell'individuo, dello Stato concepito come fine e non come mezzo per raggiungere il benessere, oltre ad aver prodotto e supportato le terribili e violente dottrine sociali dello scorso secolo, ricopre anche ai giorni nostri il ruolo di livello zero delle ideologie, rendendole immaginabili e possibili. In assenza di statalismo non potrebbero esistere ideologie, ma solo idee.

Tale definizione di livello zero potrebbe essere messa in discussione da coloro che considerano il libertarismo un'ideologia. Il libertarismo non ha bisogno dello Stato, anzi, si muove verso la sua riduzione o, addirittura, eliminazione.

Inserire il libertarismo nell'insieme delle ideologie rappresenterebbe un'insostenibile eccezione alla formulazione qui esposta del livello zero dell'ideologia. La questione si può risolvere utilizzando la definizione di libertarismo che troviamo sul blog Libertarianation: [\[11\]](#)

“ Se [il libertarismo] fosse una ideologia politica, i libertari parteciperebbero alla vita politica delle loro comunità, cosa che in gran parte non fanno. [...] Ma soprattutto se il libertarismo si riducesse solo alla sfera economico-politica la sua applicazione non dovrebbe necessariamente influenzare la nostra vita privata. Infatti il libertarismo non è né una teoria economica né una ideologia politica. Il libertarismo è fondamentalmente una scelta morale. Una scelta di vita che si basa su un singolo principio, quello di non aggressione.”

Il libertarismo è sicuramente un'idea affascinante e con solide basi filosofiche che, tuttavia, non ha cittadinanza nel sistema sociale contemporaneo, il quale è culturalmente non pronto per poter accogliere favorevolmente un tale paradigma.

Il sistema di manipolazione dell'informazione e, più in generale, della comunicazione che gli Stati democratici gestiscono direttamente o indirettamente, e del quale fanno parte a pieno titolo non solo i mass media ma anche e soprattutto la scuola pubblica, ha prodotto generazioni di 'lavoratori obbedienti', persone incapaci di mettere in discussione il modello statale contemporaneo e, soprattutto, che accettano passivamente di sottomettersi alla legge arbitraria, nonostante la stessa generi i problemi e i rischi trattati nel precedente capitolo.

Purtroppo la struttura statale occidentale di tipo democratico, basata sull'arbitrarietà della legge, è il nostro sistema di riferimento. Si tratta di un sistema certamente destinato a implodere e a essere sostituito, ma non possiamo sapere quando questa sostituzione avverrà: l'unica certezza è che non sarà in tempi brevi. Questo libro si pone l'obiettivo di fornire

spiegazioni e proporre soluzioni utilizzabili fin da subito. Pertanto, invece di ipotizzare e teorizzare scenari diversi e futuribili, per quanto validi e interessanti possano essere, vedremo semplicemente se sia possibile limitare i danni prodotti dalle ideologie rimanendo all'interno del sistema attuale e cercando un correttivo che agisca a un livello più basso rispetto a quello nel quale i problemi si presentano.

Poiché nel capitolo precedente era stata individuata la possibilità di frammentazione degli Stati in unità amministrative più piccole quale accessorio per limitare gli effetti negativi della democrazia, proviamo a verificare se tale accorgimento possa produrre risultati positivi anche nella riduzione dei problemi causati dalle ideologie.

Le domande che dobbiamo porci sono:

- Che cosa cambierebbe in rapporto alle ideologie se le dimensioni fisiche degli Stati fossero minime?
- La spinta verso l'applicazione coercitiva delle ideologie sarebbe ancora presente se gli Stati avessero dimensione limitata?
- L'eventuale danno causato dalle ideologie alla società, sarebbe maggiore o minore?

Se gli Stati avessero dimensioni minime il loro rapporto con le ideologie non cambierebbe in quanto non verrebbe comunque alterato il concetto di legge arbitraria che rappresenta il livello zero della democrazia e che permette l'esistenza dello statalismo, il padre di tutte le ideologie.

La spinta verso l'applicazione delle ideologie nella società sarebbe la medesima, con la differenza che le sue possibilità di successo sarebbero nettamente maggiori. Ne deriva che diversi piccoli Stati potrebbero effettivamente abbracciare determinate ideologie con il risultato che si potrebbe generare una sorta di concorrenza tra diversi modelli. Se a prima vista i danni della deriva ideologica potrebbero essere maggiori, in realtà l'applicazione di determinati modelli su piccola scala

permetterebbe comunque alle persone di votare con i piedi, producendo una concorrenza reale tra le diverse ideologie. Questo decreterebbe la fine di modelli insostenibili che, in assenza di applicazione sul campo, possono contare invece su folte schiere di seguaci e causare comunque enormi danni nella società. In sintesi la frammentazione degli Stati porterebbe un'accelerazione verso l'ideologizzazione, e dimostrerebbe la fallacia e l'insostenibilità di determinate ideologie che sarebbero definitivamente accantonate.

Lo scenario descritto non è da considerarsi troppo fantasioso. La società, seppur lentamente, non potrà che andare in questa direzione. Internet e i social media hanno permesso e permetteranno sempre di più alle persone di riunirsi in gruppi basati su idee e visioni del mondo comuni, tali gruppi potranno diventare sempre più grandi e organizzati. Il passo successivo sarà quello di spostare fisicamente le persone e portarle a colonizzare piccoli Stati già esistenti in modo da poterne democraticamente prenderne il controllo [\[12\]](#) . L'arbitrarietà della legge permetterà a questi gruppi ideologicamente omogenei di piegare al proprio volere l'impianto normativo degli Stati colonizzati e di realizzare il modello previsto dalla loro ideologia di riferimento. Se pensiamo ad esempio all'Islam e guardiamo a quanto sta accadendo ai giorni nostri in Europa [\[13\]](#) , non potremo non renderci conto che questo processo è, di fatto, già iniziato.

Ritorno alla consapevolezza

Arrivati al termine del nostro percorso di ricerca, proviamo a fare un breve riassunto di quanto fin qui scoperto e concluso. Inizialmente l'analisi si è concentrata sulla società umana e su alcuni suoi aspetti fondamentali. Abbiamo individuato nella comunicazione il livello zero della società, riconoscendo che senza di essa e pur alla presenza degli esseri umani, la società non potrebbe esistere. Se la comunicazione è un aspetto fondamentale per la società, la sua manipolazione da parte di chi abbia i mezzi per produrre un rilevante flusso comunicativo, crea una pericolosa distorsione che, superato un certo limite, può far collassare l'intero sistema sociale. In particolare un flusso comunicativo rilevante e pilotato può alterare quel processo di creazione della fiducia che funge da collante della società, rappresentando una tra le fondamentali euristiche che gli esseri umani utilizzano per prendere decisioni. Abbiamo inoltre individuato una regola che ci è stata utile nei passaggi successivi: la Regola dell'Opportunista, la quale ci insegna che se un determinato sistema rende possibili comportamenti opportunistici, questi, inevitabilmente, si verificheranno. L'unico modo per evitare il manifestarsi di tali comportamenti è dar vita a sistemi che per loro stessa natura non li rendano possibili. Poiché tali sistemi non possono esistere, se non in ambiti ristretti e specifici, ne consegue che l'opportunismo si possa limitare soltanto riducendo il più possibile le occasioni che possono far diventare *l'uomo ladro*.

È stato in seguito indicato lo scambio economico volontario tra esseri umani o gruppi di essi, quale livello zero dell'economia. Ne è derivato che ogni restrizione alla

possibilità di libero scambio volontario tra gli attori economici avrà come conseguenza il rallentamento dello sviluppo economico, il quale si può conseguire solo lasciando liberi gli scambi e tutelando i diritti di proprietà. In questo sistema è stato inoltre individuato un elemento che si trova a un livello immediatamente successivo a quello più basso: il denaro. Anche in questo caso sono state evidenziate le manipolazioni che il denaro subisce e le conseguenze che le stesse comportano.

L'analisi successiva è stata quella della politica. Non è certo stato agevole trovare il livello zero di quel sistema politico di cui siamo – nostro malgrado – attori. L'esercizio comunque ci ha permesso non solo di giungere a una conclusione importante, cioè l'individuazione dell'arbitrarietà della legge quale livello zero del sistema, ma ci ha permesso anche di dimostrare che lo Stato moderno non è per nulla democratico. La sua naturale tendenza a scivolare verso il modello dello Stato Totale testimonia come in tale paradigma si realizzi non la volontà della maggioranza ma quella di una minoranza ben precisa favorevole a esso.

Infine è stato aggiunto l'elemento dell'ideologia quale aggravante dei problemi evidenziati, soprattutto in merito alla possibilità dell'individuo di percepire la realtà in modo sufficientemente obiettivo.

In ciascuna delle analisi effettuate è emerso un importante particolare: alcuni elementi fondamentali per il buon funzionamento della società, che si traduce nella pacifica e proficua convivenza tra le persone, sono costantemente e pesantemente manipolati. Questo introduce distorsioni che la società è in grado di sopportare solo se il loro livello rimane al di sotto di una certa soglia. A differenza di un sistema meccanico dove le reazioni sono precise e calcolabili, nel sistema sociale non è possibile stabilire quale sia esattamente il punto di rottura, il livello sopra al quale le distorsioni non sono

più accettabili e determinano il collasso dell'intero sistema. Ciò che possiamo fare è limitarci a osservare determinati segnali d'insofferenza che la società emette e con i quali cerca di indicare quanto il punto di rottura sia vicino. Se pensiamo alla politica, possiamo individuare tali segnali per esempio nella recente indicazione degli elettori inglesi a favore della *brexit*, cioè dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Un segnale ancora più evidente dell'insofferenza nei confronti delle distorsioni che gli Stati democratici introducono nel sistema sociale è da rilevarsi nell'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti d'America. Nonostante la quasi totalità dei media avesse appoggiato in modo evidente la candidata democratica Hillary Clinton, nonostante il candidato repubblicano fosse stato abbandonato anche da parte del suo stesso partito e in barba ai sondaggi che lo avevano dato per perdente lungo tutta la campagna elettorale, il magnate americano ha vinto la corsa alla Casa Bianca aggiudicandosi una maggioranza schiacciante di Grandi Elettori. La sua elezione è da interpretarsi quale forte segnale di disagio e ribellione al sistema da parte dei cittadini comuni e tale segnale è ancora più forte se si considera che gli USA sono un paese dove la libertà di stampa e di opinione è molto più alta di quella dei paesi europei e in particolare dell'Italia [\[14\]](#). I cittadini probabilmente si sarebbero aspettati un maggiore bilanciamento delle prese di posizione dei media nei confronti di uno o dell'altro candidato; ciò a cui invece si è assistito è un coro unanime in favore della candidata democratica con esito opposto a quello previsto. Risulta a tal proposito emblematica la dichiarazione dell'inviata dei telegiornali RAI in America, Giovanna Botteri [\[15\]](#). Commentando l'elezione di Trump ella ha candidamente affermato come i cittadini non abbiano voluto ascoltare il consiglio dei giornalisti e, ancora più candidamente, si è chiesta quale fosse allora lo scopo del proprio lavoro. Evidentemente la Botteri, così come molti suoi

colleghi, ritiene normale e meritorio che l'obiettivo di un giornalista sia di condizionare l'opinione pubblica e non informare correttamente e obiettivamente.

Al netto di questi evidenti segnali d'insofferenza, ciò che rileviamo rispetto al passato è un notevole aumento delle capacità di sopportare le distorsioni che il potere politico, direttamente o con la complicità dei mezzi di informazione e del sistema bancario, introduce nella società. La sensazione è che si sia sempre più ridotto nel tempo il livello di consapevolezza che le persone hanno in merito alla realtà del mondo che le circonda. Nonostante oggi la possibilità di informarsi e di approfondire determinati argomenti sia alla portata di tutti e certamente più grande che in passato, moltissime persone credono e sostengono teorie assolutamente prive di qualsiasi fondamento. Astrologia, chiromanzia, omeopatia, presunta inutilità dei vaccini, scie chimiche, MMT [\[16\]](#) e molte altre assurdità sono diventate per molti verità da sostenere indiscutibilmente. Viviamo in un periodo storico nel quale il buon senso è stato sostituito dal buonismo, la logica è stata rimpiazzata dalla superstizione e il *politically correct* è imposto per legge; un'era dove la libertà degli individui è sempre più ristretta e minacciata dal potere politico in nome di un non ben definito *bene comune*. I cittadini stanno accettando passivamente tali lente ma rilevanti trasformazioni senza che questo causi rivolte e ribellioni, come se fossero affetti da una sorta di Sindrome di Stoccolma che impedisce loro di percepire la realtà per quella che è veramente.

Qual è la causa di tutto questo? Cosa ci impedisce di essere consapevoli di quanto stia veramente accadendo? Per capirlo dobbiamo, come al solito, andare alla ricerca del livello zero: in questo caso dobbiamo individuare quello relativo alla consapevolezza.

Essere consapevoli della realtà che ci circonda e nella quale siamo immersi significa capire le motivazioni reali che hanno

reso possibile una determinata situazione, significa riuscire a elaborare le informazioni attraverso l'uso della logica, traendo conclusioni che non siano condizionate da schemi mentali o sociali precostituiti. La persona consapevole non si allinea al pensiero predominante ma lo mette in discussione, accettandolo solo se effettivamente conforme a quanto compreso mettendo a confronto tesi e pensieri diversi. La consapevolezza non deriva dall'informazione, soprattutto se si tratta di quella fatta da giornalisti il cui obiettivo è di condizionare le opinioni e non di informare. La consapevolezza neppure deriva dalla cultura e dall'istruzione, anzi: sembra proprio che quest'ultima sia tra le cause dell'annebbiamento dei cervelli e della loro conformazione a un modello predefinito. La consapevolezza inoltre ha bisogno dell'intelligenza ma non è necessariamente proporzionale a essa: è certamente possibile avere un ottimo grado di consapevolezza pur disponendo di capacità intellettive modeste.

L'enorme mole di informazioni disponibili al giorno d'oggi spinge le persone non tanto alla ricerca della verità, quanto piuttosto a individuare quelle notizie che vadano a confermare schemi mentali e teorie precedentemente acquisite. È il cosiddetto *bias di conferma*, cioè un processo mentale che consiste nel ricercare, selezionare e interpretare informazioni in modo da porre maggiore attenzione a quelle che confermano le proprie convinzioni o ipotesi, ignorando o sminuendo informazioni che le contraddicono.

È certamente più facile e comodo trovare informazioni che confermino le nostre tesi piuttosto che metterle in discussione con il rischio di dover 'ripartire da zero' nel caso le stesse si rivelassero inadeguate o fallaci. La mente umana è mediamente pigra e tende a creare zone di comfort dalle quali evita il più possibile di uscire, anche a costo di mentire a sé stessa nascondendo quelle informazioni che la porterebbero a

raggiungere un livello superiore di consapevolezza al prezzo di ulteriori sforzi cognitivi per ricostruire nuovi e più validi schemi mentali.

Cosa potrebbe allora spingerci ad uscire dalle nostre zone di comfort? Individuare questo elemento equivale al raggiungere il nostro obiettivo: trovare il livello zero della consapevolezza.

Quel che ci permette di contraddire i nostri schemi mentali è in realtà un componente di basso livello senza il quale il processo di acquisizione della consapevolezza non solo non potrebbe concludersi, ma non potrebbe neppure esistere. Si tratta di una caratteristica che ciascuno di noi può avere e sviluppare senza necessità di studi specifici o prerequisiti particolari e che, qualora coltivata e sviluppata, può portarci a ottenere risultati importanti non solo in merito alla comprensione del mondo che ci circonda ma anche relativamente al miglioramento di noi stessi e della nostra qualità di vita.

L'elemento di cui sto parlando è la curiosità, caratteristica naturalmente presente nell'essere umano e che, purtroppo, la società attuale tende a limitare e a inibire.

Dobbiamo di nuovo imparare a essere sinceramente e incondizionatamente curiosi: solo così potremo capire meglio il mondo in cui oggi viviamo e cercare di migliorarlo senza cadere nelle trappole di chi vuole indirizzarci verso percorsi prestabiliti, i quali fanno solo l'interesse di chi li ha progettati e non di chi li percorre. Migliorare oggi per progredire domani. In fondo che cos'è il presente se non il livello zero del futuro?

Bibliografia

Birindelli G. *La sovranità della legge* - Treviglio, Leonardo Facco Editore, 2014.

Carbone F. *A Scuola di Economia* - Massa, Usemlab Economia e Mercati, 2012.

Hans-Adam II *Lo Stato nel terzo millennio* – Torino, IBL Libri, 2011.

Karsten F., Beckman K. *Oltre la Democrazia* - Massa, Usemlab Economia e Mercati, 2012.

North G. *Cosa è il denaro* - Massa, Usemlab Economia e Mercati, 2010.

Sinek S. *Partire dal perché* – Milano, Franco Angeli Editore, 2014.

Tonelli S. *Dall'Oro al Bitcoin* – Tricase, Youcanprint, 2014.

note

[\[1\]](#)

Nel 1968, l'ecologo Garrett Hardin ha esplorato questo dilemma sociale in " The Tragedy of the Commons " (La Tragedia dei Beni Comuni), pubblicato sulla rivista Science.

[\[2\]](#)

Campagna Apple del 1997, testo dello spot: *“Questo film lo dedichiamo ai folli agli anti-conformisti ai ribelli, ai piantagrane a tutti coloro che vedono le cose in modo diverso. Costoro non amano le regole, specie i regolamenti e non hanno alcun rispetto per lo status quo.*

Potete criticarli, essere in disaccordo con loro, potete glorificarli o denigrarli ma l'unica cosa che non potrete mai fare è ignorarli perché riescono a cambiare le cose, perché fanno progredire l'Umanità.

E mentre qualcuno potrebbe definirli folli noi ne vediamo il genio.

Perché solo coloro che sono abbastanza folli da pensare di cambiare il mondo lo cambiano davvero.

Think different” .

La convertibilità del dollaro in oro è stata definitivamente abolita nel 1971.

[\[4\]](#)

La valuta fiat è il denaro che le banche centrali creano dal nulla e senza alcun legame con bene fisici o immateriali.

[\[5\]](#)

La sovranità della Legge - Birindelli G., 2014, Leonardo Facco Editore, Treviglio

[\[6\]](#)

Il Parlamento ha facoltà di modificare la Costituzione. Nel caso le modifiche siano approvate dai 2/3 dei parlamentari non è necessario il ricorso al referendum confermativo.

[7]

Teoria presentata dallo psicologo statunitense Abraham H. Maslow nel suo libro dal titolo: "Motivation and Personality" pubblicato nel 1954. La piramide rappresenta una gerarchia di motivazioni che muove dalle più basse (originate da bisogni primari detti fisiologici) a quelle più alte (volte alla piena realizzazione del proprio potenziale umano).

[8]

www.liberland.com

[9]

Alexis de Tocqueville, filosofo e politico francese del diciannovesimo secolo. È considerato uno degli storici e studiosi più importanti del pensiero liberale.

[\[10\]](#)

L'articolo 5 della Costituzione, pur promuovendo il decentramento, fa esplicito riferimento all'indivisibilità della Repubblica. Tale riferimento, tuttavia, è in contrasto con il diritto internazionale e in particolare con la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo che riconosce il diritto di autodeterminazione dei popoli.

[\[1\]](#)

<http://libertarianation.org/2014/12/08/libertarismo-una-scelta-morale/>

[12]

Il Free State Project in New Hampshire è un esempio di migrazione volontaria con il dichiarato fine di colonizzare e prendere democraticamente il controllo di un piccolo Stato. www.freestateproject.org

[\[13\]](#)

Le percentuali di mussulmani in piccoli paesi dell'Europa occidentale come Austria, Belgio, Olanda e Danimarca sono notevolmente aumentate negli ultimi anni. In Olanda superano il 6% con il picco del 25% nella città di Rotterdam (dati 2015).

[\[14\]](#)

Nel rapporto annuale sulla libertà di stampa pubblicato da Freedom House, gli USA si trovano in trentasettesima posizione e sono classificati come *free* , a differenza dell'Italia che si trova in sessantaduesima posizione e viene invece etichettata come *partly free* . È interessante notare come anche in questa classifica le piccole e micro nazioni occupino posizioni nettamente superiori rispetto ai grandi Stati. La classifica completa è disponibile a questo link: <https://freedomhouse.org/report/table-country-scores-fotp-2017>

“Che cosa succederà a noi giornalisti? Non si è mai vista come in queste elezioni una stampa così compatta ed unita contro un candidato... che cosa succederà ora che la stampa non ha più forza e peso nella società americana? Le cose che sono state scritte, le cose che sono state dette evidentemente non hanno influito su questo risultato e sull'elettorato che ha creduto a Trump e non alla stampa!”

Video su Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=3LX49OF5VGs>

[16]

Modern Money Theory. I seguaci della MMT sostengono che la stampa illimitata di moneta da parte dello Stato porterebbe al benessere e alla piena occupazione.